

## CXII.

## TORNATA DEL 27 APRILE 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Presentazione di tre progetti di legge: 1. Modificazione alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore; 2. Rimborso di spesa per lavori agli stabili ad uso della Legazione italiana al Giappone; 3. Ordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese — Rinvio di petizioni concernenti il nuovo Codice di Commercio alla Commissione incaricata del coordinamento di esso — Dichiarazione del Presidente circa le commemorazioni di alcuni Senatori defunti — Discussione del progetto di legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche — Il Senatore Lampertico, Relatore, rende conto di alcune petizioni relative al progetto — Mozione del Senatore Brioschi, a cui risponde il Presidente del Consiglio — Discorsi dei Senatori Cantoni e Pantaleoni — Presentazione di tre progetti di legge: 1. Facoltà al Municipio di Torino di trasportare il monumento del re Carlo Alberto dalla piazza in cui si trova in altra località; 2. Spesa per il Museo agrario in Roma; 3. Proroga dei termini per la vendita dei beni colti patrimoniali dei Comuni — Ripresa della discussione sullo scrutinio di lista — Discorso del Senatore Caracciolo di Bella.*

La seduta è aperta alle ore 2 35 pom.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri di Grazia e Giustizia e dei Culti, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, e d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del seguente elenco di omaggi:

Il Direttore Generale del Banco di Napoli, della *Relazione al Consiglio Generale di quell'Istituto per l'esercizio 1881*;

Il Ministro della Marina, della *Relazione sulle condizioni della Marina mercantile italiana al 31 dicembre 1881*;

Il signor Antonio Pugliese, Sostituto Procuratore Generale in missione di Procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Napoli, della *Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia nel Circondario di Napoli per l'anno 1881*;

Il Presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione Industriale Italiana di Milano nel 1881, dei primi fascicoli dell'opera intitolata: *L'Ingegneria alla Esposizione Industriale Italiana in Milano*;

Il Prof. Angelo Simoncelli, di un suo lavoro intitolato: *L'uomo ed il bruto, paragonati sotto l'aspetto psicologico-metafisico*;

Il Deputato Desiderato Chiaves, di una sua *Relazione al Congresso artistico italiano di Torino sui diritti di autore di opere d'arte*;

Il Senatore Giacinto Pacchiotti, di un suo scritto intitolato: *Dei Licei femminili in Italia*;

Il Rettore della R. Università di Catania, del-

*l'Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1881-82;*

L'avvocato Bartolomeo Benvenuti, di un suo opuscolo dal titolo: *Studi sulla riforma delle Banche di emissione;*

Il Presidente del R. Istituto musicale di Firenze, degli *Atti dell'Accademia di quel R. Istituto per l'anno 1881;*

L'avvocato Giuseppe Orano, di un suo *Studio statistico-sociale sulla criminalità nelle sue relazioni col clima;*

Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, del vol. I d'un'opera pubblicata a cura di quel Ministero col titolo: *Documenti inediti e rari delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa;*

I Prefetti delle Province di Padova, Ancona, Genova, Macerata, Piacenza, Siracusa e Como, degli *Atti di quei Consigli Provinciali riferibili all'anno 1881;*

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Roma, della *Relazione del Comm. Francesco Mancardi intorno alle Conferenze di Costantinopoli pel riordinamento del Debito Pubblico Ottomano;*

Il Deputato Giuseppe Mantellini, del II e III volume di una sua opera intitolata: *Lo Stato ed il Codice civile;*

Il signor Mauro Morrone, del vol. I di un suo lavoro sul *Diritto marittimo del Regno d'Italia;*

Il Senatore Tito Cacace, a nome del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, di un opuscolo relativo all'*Inaugurazione di busti ad eminenti giureconsulti di quella città in Castelpaquano;*

Il Senatore Vincenzo Errante, del 1° volume di una sua opera dal titolo: *Storia dell'Impero Osmano da Osman alla pace di Carlowitz;*

Il Senatore Raffaele Cadorna, di un suo opuscolo contenente la *Bibliografia delle campagne per l'Indipendenza italiana;*

Il Conte Giuseppe Ricciardi, di una sua *Biografia del Senatore Mauro Macchi;*

L'avv. Augusto Santini, di un suo *Commento alla nuova legge elettorale politica del Regno d'Italia.*

Dà infine lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 67. Parecchi armatori, capitani e rappresentanti di Associazioni marittime in Nervi (Ge-

nova) porgono al Senato motivate istanze, onde ottenere che prima che sia posto in esecuzione il nuovo Codice di commercio, approvato dai due rami del Parlamento, venga presentato un progetto di legge inteso ad abrogare l'art. 492 del Codice stesso;

68. Parecchi armatori, capitani e rappresentanti di Associazioni marittime di Camogli (Genova) porgono, ecc. (petizione identica alla precedente);

69. Parecchi armatori e capitani marittimi di Laone (Genova), ecc. (Petizione identica alle precedenti);

70. Il Consiglio comunale di Massa Marittima (Grosseto) ricorre al Senato, onde ottenere che venga provveduto ad una più equa ripartizione del decimo delle tasse di ricchezza mobile in categoria C. B. a favore dei Comuni;

71. La Camera di commercio ed arti di Catania fa istanza, onde ottenere che venga fatto divieto ai Comuni di imporre dazi sui combustibili;

72. Il Direttore della Cassa di risparmio di Bologna fa istanza, perchè siano tenute in conto alcune considerazioni nell'esame del progetto relativo a modificazioni alla legge di credito fondiario;

73. Parecchi armatori, capitani e rappresentanti di Associazioni marittime di Ancona fanno istanza al Senato, onde ottenere che prima che sia posto in esecuzione il nuovo Codice di commercio, venga presentato un progetto di legge inteso ad abrogare l'art. 492 del Codice stesso;

74. La Giunta municipale di Misilmeri (Sicilia) fa istanza, onde ottenere una modificazione della circoscrizione elettorale politica del proprio collegio;

75. Quattro proprietari di decime nella provincia di Ferrara ricorrono al Senato, onde ottenere che venga soppresso, o quanto meno modificato l'art. 58 del progetto di legge sulle bonificazioni delle paludi e terreni paludosi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei Deputati mi trasmette la seguente lettera:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge per « Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore », d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di quest'oggi con preghiera di volerlo

sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il Presidente della Camera dei Deputati  
« D. FARINI ».

La Presidenza del Senato, sapendo d'interpretare il desiderio dei signori Senatori, anche dopo le ultime sedute ha continuato di giorno in giorno a chiedere notizie della salute di S. E. il generale Cialdini.

Oggi lietamente può dichiarare che da più giorni egli è perfettamente ristabilito dal sofferto male, tanto che ha già intrapreso un viaggio di convalescenza verso la Spagna.

Egli mi ha scritto sino dal 10 aprile, da Nizza, una lettera, a tenor della quale devo esprimere a nome di lui, in un cogli atti del suo devoto e distintissimo ossequio al Senato, il grato animo suo per l'interesse che questa Assemblea gli ha dimostrato durante la di lui malattia.

#### Presentazione di due progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per rimborso al conte Fè d'Ostiani di spese per lavori di costruzione di edifizii ad uso della Legazione italiana al Giappone.

Questo progetto di legge è presentato da me d'accordo col Ministro degli Affari Esteri.

Ho anche l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'ordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Chiesi ha la parola.

Senatore CHIESI. Alla Commissione delle petizioni ne sono state trasmesse diverse colle quali si domandano modificazioni ad alcune disposizioni del nuovo Codice di commercio. Anzi una

di esse chiede addirittura l'abrogazione di uno degli articoli del Codice stesso.

Ho udito annunziarsi oggi il sunto di un'altra petizione che ha lo scopo sopraddetto di modificare alcune disposizioni del Codice di commercio. Siccome il sig. Ministro di Grazia e Giustizia fu autorizzato a coordinare le disposizioni del Codice di commercio, ed egli, in esecuzione di questa facoltà che gli fu attribuita, ha già nominato una Commissione di uomini competentissimi per preparare appunto le disposizioni che debbono servire a questo coordinamento, così crederei che fosse opportuno di trasmettere tutte le accennate petizioni all'on. sig. Ministro di Grazia e Giustizia perchè volesse sottoporle alla Commissione che egli ha nominato.

Spero che l'on. Ministro non avrà difficoltà di accettare questa mia domanda.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Accetto di buon grado la raccomandazione dell'on. Senatore Chiesi.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa opposizione, la proposta del Senatore Chiesi accettata dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, s'intende approvata.

(Approvato).

Domandano congedo: il Senatore Guicciardi di venti giorni per motivi di famiglia; il Senatore Giustinian di un mese per motivi di salute, ed il Senatore Zini di un mese, anch'egli per motivi di salute.

Il congedo viene accordato.

PRESIDENTE. Signori Senatori. Ho compilato le commemorazioni necrologiche degli uomini illustri che furono rapiti all'Italia nel marzo decorso, e prima di ogni altro del Senatore Giacomo Medici. Siccome però la esattezza storica mi ha obbligato a scrivere più lungamente che non avessi voluto, mi avveggo che la lettura di codeste commemorazioni ritarderebbe soverchiamente il corso delle nostre discussioni sui progetti di legge de' quali è urgente che ci occupiamo, e in ispecie di quello sullo scrutinio di lista, che è all'ordine del giorno d'oggi. Quindi prego il Senato di voler consentire che io le

trasmetta alla tipografia del Senato perchè vengano stampate negli atti parlamentari.

(*Movimento d'adesione*).

Se nessuno fa opposizione a questa domanda la s'intende acconsentita.

#### Discussione del progetto di legge N. 174.

PRESIDENTE. Ora si apre la discussione sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

#### Art. 1.

Agli articoli 44, 45, 65, 69, 74, 75, 77, 80 della legge elettorale in data delli 22 gennaio 1882, n. 593, serie 3<sup>a</sup>, sono sostituiti i seguenti:

Art. 44. Il numero dei Deputati per tutto il regno è di 508 ed è ripartito fra le diverse provincie nel modo seguente:

La provincia di

Alessandria ne elegge N° 13	Messina ne elegge N° 8
Ancona » 5	Milano » 18
Aquila » 7	Modena » 5
Arezzo » 5	Napoli » 18
Ascoli Piceno » 4	Novara » 12
Avellino » 8	Padova » 6
Bari » 11	Palermo » 11
Belluno » 3	Parma » 5
Benevento » 5	Pavia » 8
Bergamo » 7	Perugia » 10
Bologna » 8	Pesaro e Urbino » 4
Brescia » 9	Piacenza » 4
Cagliari » 7	Pisa » 5
Caltanissetta » 4	Porto Maurizio » 3
Campobasso » 7	Potenza » 10
Caserta » 14	Ravenna » 4
Catania » 9	Reggio Calabria » 7
Catanzaro » 8	Reggio Emilia » 5
Chieti » 7	Roma » 15
Como » 9	Rovigo » 4
Cosenza » 10	Salerno » 12
Cremona » 6	Sassari » 4
Cuneo » 12	Siena » 4
Ferrara » 4	Siracusa » 6
Firenze » 14	Sondrio » 2
Foggia » 6	Teramo » 5
Forlì » 4	Torino » 19
Genova » 13	Trapani » 4
Girgenti » 6	Treviso » 6
Grosseto » 2	Udine » 9
Lecce » 9	Venezia » 6
Livorno » 2	Verona » 6
Lucca » 5	Vicenza » 7
Macerata » 5	
Mantova » 5	
Massa e Carrara » 3	

Art. 45. L'elezione dei Deputati è fatta a scrutinio di lista nei 135 collegi la cui circoscrizione è determinata nella tabella annessa alla presente legge e che fa parte integrale di essa.

Ciascun collegio elegge il numero dei Deputati attribuitigli nella tabella medesima.

Il Governo del Re, udito il parere di una Commissione parlamentare, con decreto reale da pubblicarsi non più tardi di un mese dalla promulgazione della presente legge, introdurrà nella circoscrizione elettorale stabilita nell'annessa tabella e dentro i confini di ciascuna provincia quelle correzioni che crederà indispensabili.

Non potrà essere alterato il numero dei collegi nelle provincie alle quali non sono assegnati più di sette Deputati.

Il numero dei collegi a 5 Deputati non sarà minore di 33, nè maggiore di 38.

Non potranno essere istituiti nuovi collegi a due Deputati.

La Commissione si comporrà di sei Senatori e di sei Deputati eletti dalle rispettive Camere e sarà presieduta dal Ministro dell'Interno.

Art. 65. L'elettore chiamato recasi ad una delle tavole a ciò destinate e sulla scheda consegnatagli scrive:

a) quattro nomi nei collegi che devono eleggere quattro o cinque Deputati;

b) tre nomi nei collegi che devono eleggere tre Deputati;

c) due nomi nei collegi che devono eleggere due Deputati.

A ciascun nome l'elettore può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico e gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici sostenuti.

Qualunque altra indicazione è vietata.

Se l'elettore, per l'eccezione di cui all'articolo 102, o per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere la scheda, è ammesso a farla scrivere da un altro elettore, di sua confidenza; il segretario lo fa risultare sul verbale, indicandone il motivo.

Art. 69. Sono nulle:

1° Le schede nelle quali l'elettore si è fatto conoscere, od ha scritto altre indicazioni oltre quelle di cui all'art. 65;

2° Quelle che non portano la firma ed il bollo di cui all'art. 63;

3° Quelle che portano o contengono segni che possano ritenersi destinati a far riconoscere il votante.

Si hanno come non scritti sulla scheda i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è dato il voto, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei Deputati per i quali l'elettore ha facoltà di votare; in entrambi i casi la scheda resterà valida nelle altre parti.

Se nella scheda è segnato più volte il nome di uno stesso candidato, nel computo dei voti esso viene calcolato una volta sola.

Art. 74. Il presidente dell'ufficio della prima sezione, proclama in conformità delle deliberazioni dell'Adunanza dei presidenti, eletti nel limite del numero dei Deputati assegnati al collegio, coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti, purchè questo numero oltrepassi l'ottavo del numero degli elettori iscritti.

Art. 75. Se tutti i Deputati assegnati al collegio non sono stati eletti nella prima votazione, il presidente dell'ufficio della prima sezione proclama in conformità alle deliberazioni dell'Adunanza dei presidenti, il nome dei candidati che ottennero maggiori voti in numero doppio dei Deputati che rimangono da eleggere; e nel giorno a ciò stabilito dal regio decreto di convocazione, si procede ad una votazione di ballottaggio tra i candidati stessi.

Anche in questa elezione di ballottaggio l'elettore scrive sulla propria scheda:

Quattro nomi nei collegi in cui restano da eleggere cinque Deputati;

Negli altri collegi tanti nomi quanti sono i Deputati che rimangono da eleggere.

Art. 77. Nella seconda votazione gli uffici definitivi costituiti per la prima presiedono alle operazioni elettorali, le quali devono compiersi colle stesse formalità prescritte negli articoli precedenti. Nella seconda votazione però l'appello degli elettori comincia alle dieci antimeridiane.

I suffragi non possono cadere che sopra i candidati fra i quali ha luogo il ballottaggio.

Si hanno per eletti i candidati che raccolgono il maggior numero di voti validamente espressi.

Art. 80. Quando per qualsiasi causa resti vacante qualche seggio di Deputato, il collegio deve essere convocato nel termine di un mese.

Dal giorno della pubblicazione del regio decreto di convocazione del collegio a quello stabilito per la elezione devono decorrere quindici giorni almeno.

Se per effetto di tali vacanze si abbiano nel collegio ad eleggere cinque Deputati, l'elettore scrive quattro nomi sulla sua scheda: negli altri casi scrive tanti nomi quanti sono i Deputati da eleggere.

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare in testo unico la legge elettorale 22 gennaio 1882, n. 593, serie 3<sup>a</sup>, colle modificazioni introdotte dalla presente legge.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione sul progetto di legge ora letto, devo invitare il signor Senatore Lampertico, Relatore, a dare notizia di alcune petizioni che sono testè pervenute al Senato relativamente a questo disegno di legge.

Senatore LAMPERTICO, *Rel.* Sono pervenute all'Ufficio Centrale due petizioni. Una è del Presidente dell'Associazione per lo studio della rappresentanza proporzionale nelle elezioni, e conclude coll'esprimere il voto, che il Senato voglia applicare con maggior larghezza ed equità il metodo della rappresentanza proporzionale, già ammessa in principio dalla Camera dei Deputati, aumentando il numero dei collegi a voto limitato ed estendendolo a tutte quelle provincie dove sia possibile il farlo.

Intorno a questo argomento le opinioni manifestate dall'Ufficio Centrale sono espresse nella Relazione ed avranno campo di esprimersi vie maggiormente nel corso della discussione.

Un'altra petizione è pervenuta all'Ufficio Centrale ed è quella del Municipio di Misilmeri.

Questo Municipio domanda che sia modificata la circoscrizione elettorale a cui appartiene, e soprattutto domanda di essere separato quanto a circoscrizione elettorale politica dal collegio di Palermo.

Di questa petizione verrà il caso di occu-

parci quando saremo arrivati all'art. 45 in relazione all'art. 1 della legge.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola per una mozione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato sa che la legge che abbiamo davanti a noi, altro non riguarda che un metodo di elezione.

Ora, certamente, per giudicare dell'opportunità o meno di un metodo di elezione, sarebbe opportuno il conoscere quali abbiano ad essere gli elettori a cui tale metodo deve applicarsi. Ma nel nostro caso gli elettori noi non li conosciamo, e l'Ufficio Centrale non ha potuto quindi fare nessuno studio da questo punto di vista.

Il Governo però oggi gli elettori li conosce. Non li conosce nel modo preciso col quale andranno all'urna, perchè io so che vi sono Commissioni provinciali che potranno ancora fare delle aggiunte o modificazioni alle tabelle; ma li conosce abbastanza per poter fornirci in proposito delle utili informazioni.

Io pertanto chiederei all'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, se egli non avesse difficoltà a deporre sul banco della Presidenza del Senato le liste elettorali quali si trovano oggi e come oggi nelle sue mani.

PRESIDENTE. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Io non possedo intorno alle nuove liste elettorali che alcuni dati sommarî richiesti ai prefetti e da essi mandatimi. Parecchi di quei dati sommarî, raccolti in parecchie provincie, sono qualificati colla parola molto significativa di *circa*. Basterà dire che per alcune provincie, dove la popolazione è numerosa e i comuni sono molto frazionati, i prefetti non hanno potuto riunire tutte queste notizie se non da pochissimi giorni; e queste notizie sono anche sommarie, approssimative e non distinte per comune, ma sommate per provincia. E noti poi il Senato che restano ancora tutte le operazioni delle Commissioni provinciali.

Ora mi basterà indicare con una cifra qual è il possibile risultato delle operazioni delle Commissioni provinciali.

Il prefetto di Napoli, che fu qui alcuni giorni or sono, e che spero di vedere in Senato uno

di questi giorni a esercitare il suo ufficio di Senatore, mi ha dichiarato che nella sua provincia vi sono 10,000 reclami. Quale sarà la risoluzione di questi reclami? Quale l'influenza di queste risoluzioni in tutto lo Stato? È cosa sulla quale nessuno può essere in grado di pronunciarsi ora. Cosicché i dati sommarî che potrei indicare al Senato, e che nella discussione non avrei mancato d'indicare, non sono che approssimativi e possono subire delle variazioni. Detto questo, io non posso già deporre le liste elettorali, poichè non le possiedo, ma posso far raccogliere e comunicare all'Ufficio Centrale o al Senato, se lo crede, i dati sommarî che mi sono pervenuti.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io non mi attendeva meno dalla gentilezza del signor Ministro. Sapevo perfettamente che queste liste non saranno che approssimative ed andranno soggette a modificazioni. Mi permetto ora di esprimere un altro desiderio. Siccome appunto si tratta di cifre riassuntive e non divise per comuni, ma, come diceva il signor Presidente del Consiglio, per provincia, mi pare che se ne potrà ottenere la comunicazione con qualche sollecitudine. Ed è questa sollecitudine che io mi attento di raccomandare al signor Presidente del Consiglio, perchè senza di essa verrebbe meno lo scopo che mi ha indotto a farla.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io lo farò il più presto che mi sarà possibile.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul progetto.

Il primo iscritto è il signor Senatore Tirelli. Ma non essendo egli presente darò facoltà di parlare al secondo iscritto che è il signor Senatore Cantoni. Il Senatore Cantoni ha la parola.

Senatore CANTONI. È con molta trepidazione che prendo la parola in questo argomento; ma sento il dovere di farlo perchè, a mio credere, si tratta qui di una delle questioni più gravi per la costituzione liberale di un popolo. È con molta trepidazione, dico, che prendo a parlare perchè io non sono punto versato nelle materie che costituiscono la così detta scienza politica. Ma però la vita che ho condotto, ed è già lunga, mi ha prestato modo di poter dire anch'io la mia opinione con qualche fondamento,

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1882

se non di ragione, almeno di esperienza. E tanto più mi sento incorato a parlare, in quanto che la relazione dell'Ufficio centrale, stesa dal nostro collega, l'onorevole Senatore Lampertico, è tale per larghezza e per imparzialità di vedute, che presta modo a una seria discussione. Ed a me ha giovato di molto in questo senso che mi ha convinto, come egli pure accenna di esserlo, che in codeste questioni, che diciamo di ordine politico, si possono mettere innanzi moltissime opinioni in apparenza o in sostanza contraddittorie fra loro, le quali nondimeno si possono tutte sostenere con abbastanza di argomenti.

Qui si tratta di una scienza delle più complesse perchè, oltre ai principî razionali delle scienze politiche e delle scienze economiche, vi intervengono gli interessi individuali, gli interessi di casta e le passioni personali. Però il lavoro, che io ritengo utilissimo, fatto dal relatore dell'Ufficio centrale, mette in chiaro come diverse opinioni, tuttochè contraddittorie fra di loro, possono essere talora suffragate da buonissimi argomenti, e come, invece di disputare sui principî assoluti, bisogna entrare nel campo pratico e studiare la verità e varietà dei fatti.

Devo innanzi tutto confessare che in altre tornate del Senato fu non senza esitanza che io diedi il mio voto favorevole all'allargamento del voto elettorale, e mi affretto di soggiungere che spero che coloro i quali sanno quale sia stata la mia vita precedente non vorranno per questo sospettare che la mia esitanza nel dare il voto per l'allargamento del suffragio sia potuta dipendere da idee meno che liberali.

Poichè l'essersi allora disgiunta la questione su lo scrutinio di lista da quella su l'allargamento del voto elettorale, laddove nel progetto primamente presentato le due questioni stavano connesse, mi rendeva dubbioso che la legge, votata allora così monca, potesse condurre a risultati compromettenti i principî liberali. Ed ecco perchè ora sento dovere di prendere la parola in favore dello scrutinio di lista, il quale viene a togliere dall'animo mio quelle dubbiezze.

Vero è che se si guarda soltanto a idee generali, a principî filosofici, apparisce che in uno Stato che si regge a principî altamente

liberali, o come altri dice democratici, il suffragio universale diretto debba essere la più razionale espressione della volontà di tutto un popolo.

Ma questo è un concetto puramente teorico; laddove io credo che in realtà il suffragio universale diretto è assai pericoloso.

Disse benissimo il nostro Relatore, che i vari sistemi, od i vari modi di elezione, possono condurre in date circostanze ad un medesimo risultato; come ancora un medesimo modo di elezione può, in tali altre circostanze, condurre a risultati assai difformi, imperocchè vi sono da calcolare quelle influenze che egli chiama atmosferiche, od influenze del mezzo nel quale l'elettore si agita; e queste sono di doppia natura. Sonvi influenze d'indole generale, ma temporanee; e si danno altre influenze d'indole locale, ma durature. La prima di queste forme di influenze, che il Relatore giustamente crede molto efficace, è quella alla quale noi dobbiamo la costituzione del nostro paese.

Negli anni di mia gioventù ebbi la fortuna di trovarmi in quella seria cospirazione che si agitava per conquistare l'indipendenza del paese. Ebbene, allora non vi era differenza di casta, non vi era differenza di persone e di partiti. Imperocchè, almeno per quel paese dove io ebbi i natali, in Lombardia, dal patriziato più colto e più benestante, sino al popolano il più modesto, tutti avevano un unico pensiero, ed era quello dell'indipendenza. Ebbene, quando c'è questo mezzo, allora è ben naturale che tutti i modi che voi metterete innanzi per condurre all'elezione, daranno il medesimo risultato. Quando, come noi allora, all'intento di guadagnarci l'indipendenza, ci troviamo animati da concordi vedute, da fermezza di volontà, da entusiasmo di azione, permettetemi queste parole; allora un popolo può compiere cose grandi e durevoli. Ma quando invece, dopo d'aver conquistato l'indipendenza, dopo di essersi costituito a nazione, un popolo comincia a disputare sulle forme, sulle modalità, allora vengono i partiti e allora questi partiti possono essere veramente esiziali; allora è che il suffragio universale diretto può essere pericolosissimo.

Citerò alcuni ricordi della mia gioventù. Ricordo quando in Francia Luigi Napoleone fece appello al suffragio universale allo scopo di

abbattere la repubblica da poco costituita e di avere nelle proprie mani la somma delle cose di Francia. Ebbene, un numero grandissimo di voti gli vennero dati; se non erro, sei o sette milioni, su la base dei quali potè far cessare quelle condizioni di cose che alla maggioranza del popolo sembravano mal sicure per l'avvenire. Io non voglio dire se ciò sia stato bene e provvidenziale; ma dico che il suffragio universale diretto può, in date circostanze, condurre al disfacimento di un sistema di cose, il quale in altre condizioni politiche e morali può dare risultati assai differenti.

Citerò ancora un caso. Siccome ingegnere, e appunto per l'esercizio di questa professione, io vivevo nelle campagne e mi trovavo in contatto diretto coi contadini. Conoscevo quindi le loro condizioni economiche e il loro stato morale. Ebbene, fu per me un gran dolore quando negli sventurati giorni dell'agosto del 1848, abbandonando di necessità il mio paese per esulare, udivo i contadini nostri biasimare i ricchi i quali avevano governato allora il paese.

Non è perchè fossero ricchi che i contadini li biasimavano; ma perchè nel loro semplice modo di vedere i contadini ragionavano così:

« Costoro sono i nostri padroni, cioè sono coloro che ci fanno le condizioni del nostro stato civile, della nostra sussistenza; essi sono padroni in quanto appunto regolano questi patti.

« Ebbene, se costoro diventano i legislatori dicevano i contadini, con frase poco ponderata ma altrettanto spontanea - se costoro diventano i legislatori, noi allora non avremo più modo per far valere le nostre ragioni ».

Fu allora che io, dopo quelle deplorabili giornate, ebbi a scrivere in un periodico, che rappresentava delle opinioni molto avanzate per quei tempi, un lungo articolo *sulle sorti dei contadini in Lombardia*, per mettere in evidenza come quella sconcertante manifestazione di preferire il Governo straniero al Governo nazionale, venuta da quella classe disagiata dei contadini, avesse pure un qualche fondamento. Laonde fu savio ed utilissimo il lavoro del nostro collega senatore Jacini *sulla proprietà fondiaria in Lombardia*; lavoro che ha illuminato i proprietari ad adoperarsi, come già molti facevano, perchè le sorti di questi contadini fossero migliorate.

Or bene, io cito questo fatto soltanto per dire che codeste influenze transitorie e talora anche semplicemente locali possono avere una notevole influenza sull'andamento delle cose generali e politiche.

Potete ben credere quanto io mi sentissi affranto nella mia convinzione di idee liberali, di idee d'indipendenza, ascoltando questa gente che certo non di mal'animo ma per insipienza dettava quella sentenza malaugurata. Ed ecco perchè il suffragio universale diretto possa e molte volte debba essere pericoloso.

Io sostenevo allora un'altra forma che oggi i pubblicisti riprovano, e forse avranno ragione, ma io la sostengo ancora: il suffragio a due gradi. Col suffragio indiretto, se i contadini che costituiscono un comune di campagna vengono chiamati a proporre un certo numero di persone nelle quali essi pongono la loro fiducia, ove questo numero di persone non sia troppo ristretto, è certo che nel designarle si troveranno nella necessità di comprendervi il proprietario o i proprietari più ricchi del comune e coloro che su di essi esercitano le maggiori pressioni, ma insieme vi potranno pur comprendere quelle altre persone, che a loro giudizio o che per pubblica opinione sono ritenute le più intelligenti ed oneste. Ora, questi elettori di primo grado, convenendo tra loro per le definitive elezioni, anche pei riguardi dovuti alla loro reputazione, si adopereranno a scegliere con maggiore autorità di giudizio e con maggiore rettitudine di coscienza quelle altre poche persone alle quali dovrebbero affidare la somma delle cose.

Per me il suffragio allargatissimo, quando è diretto, riesce pericoloso. Tuttavia esso può andare ed essere utile quando sia combinato collo scrutinio di lista, quando cioè per l'elettore ci sia facoltà di proporre non un nome solo ma più nomi in un medesimo collegio. Allora accade appunto presso a poco quello che io diceva poc'anzi parlando delle elezioni a doppio grado. Allora, quando il numero delle persone eleggibili è ragguardevole, allora il popolano, la persona anche non molto istruita si guarda attorno per vedere a chi affidare l'amministrazione della provincia o dello Stato. Ebbene, è allora appunto che in un regime liberale si costituiscono i così detti Comitati elettorali, i quali, sebbene si formino con varie



vedute, possono però, nel loro insieme, rappresentare i vari interessi dei diversi partiti, e giovare così a dare un indirizzo alle popolazioni per una scelta migliore. Se l'operaio, il contadino, in un comune ristretto, non hanno facoltà di pronunciarsi che su un nome solo, certo è che allora l'influenza del censo, l'influenza del clero saranno le più efficaci. Che se invece il collegio si allarga collo scrutinio di lista, allora a ciascuno è dato comprendere insieme a quelle tali persone alle quali per necessità non può rifiutare il suo voto, quelle altre alle quali egli stima di dare il suo voto per spontaneità e con fiducia.

E molto mi conforta in questa opinione il fatto accennato dall'onor. Relatore che circa al principio dello scrutinio di lista, la Commissione si trovò, possiamo dire, quasi unanime, poichè si ebbero otto voti ad esso favorevoli, sebbene, poi, appunto per i diversi criteri che ciascuno tien fissi nella propria mente in cosa così complicata, taluno si riservasse di introdurre alcune modalità nell'attuazione del principio medesimo. Epperò io credo che la maggioranza del Senato non vorrà opporsi all'accettazione di questo principio che già il nostro Ufficio Centrale dichiarò di accogliere in via di massima. La questione adunque si presenterà piuttosto sotto forma particolare, quella cioè di vedere se ed in qual misura il voto debba poi essere limitato. Io dichiaro inoltre, per l'ordine d'idee a cui accennai poc'anzi, che per me quanto più allargato sarà il numero delle persone che ponno essere proposte in un collegio, cioè quanto più sarà plurinominale la votazione fatta dall'elettore, meglio si raggiungerà l'intento di assicurare il libero svolgimento e la migliore coordinazione degli interessi di tutte le classi della società.

Perciò io preferisco quel sistema, il quale pone che devono essere pochi i collegi, nei quali si vuole limitare il voto col proporre un numero di persone minore di quello che possono essere nominate nel collegio stesse; e ciò per fare posto, come si suol dire, alla rappresentanza delle minoranze.

Dico questo, perchè codesta teorica parmi ancora involuta e non abbastanza studiata.

Quanto a me avrei bensì preferito, per raggiungere meglio l'intento, la proposta fatta dal mio amico Senatore Brioschi, quella cioè

che pur limitando soltanto il voto nei collegi di cinque deputati, cercava di estenderne il numero da 33 a 52. Ma d'altra parte non vorrei insistere su questa proposta, ed inclino ad accogliere per questo proposito la redazione, quale fu votata dall'altro ramo del Parlamento, quella che ci è raccomandata dall'onorevole Ministro che la propone al Senato. Talchè, per ragioni di convenienza e di opportunità che è inutile ripetere, e per arrivare ad una conclusione intorno a questo argomento tanto intricato, io darò favorevole il voto all'intero progetto di legge, quale è stato accettato dall'altro ramo del Parlamento. Credo con ciò di fare cosa che assicuri non solo la liberalità del Governo, ma ancora mantenga e lasci modo di svolgersi alle diverse tendenze delle singole classi sociali, evitando possibilmente i conflitti.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io sorgo a parlare in mezzo alle più gravi preoccupazioni, e col più profondo sconforto dell'animo mio. *Infandum regina iubes renovare dolorem!* potrei dire ancora come Enea nel secondo canto di Virgilio; poichè il caso mi riporta ancora a dover considerare delle riforme ad una legge che, come voi sapete, io credo molto dannose per il nostro paese e per le nostre istituzioni. Parlo della legge elettorale quale è stata accettata, e debb'esser rispettata da tutti, e altresì da me, benchè possa criticarne le disposizioni.

Voi sapete tutti, ed è soverchio che lo ricordi, che tutta l'importanza del governo costituzionale sta in ciò, che esso ritrovi in certe proporzioni fra i poteri che formano la società, quell'equilibrio che permetta il facile sviluppo e il movimento di tutte le funzioni sociali, e quindi l'esercizio di tutta la libertà tanto per gli individui quanto per le varie istituzioni che entrano nella composizione dell'organismo di un paese.

Ogni qual volta infatti uno dei tre elementi che costituiscono da noi il potere legislativo, Corona, Senato e Camera elettiva, trascende, non vi è più libertà, e mal si può ricercare di ottenerla con altri temperamenti. Ecco il perchè io ho riguardato sempre la legge che è stata votata come pericolosa, in quantochè accresce eccessivamente il potere di uno dei tre elementi

i quali costituiscono la parte più importante delle nostre istituzioni.

Infatti, voi sapete che appena fu posta in discussione la legge elettorale, in molti degli onorevoli colleghi, e confesso che fui tra essi dei primi, nacque la convinzione della difficoltà che si potessero conservare le istituzioni di questo corpo al quale mi onoro di appartenere, nella stessa forma e con l'istesso metodo di elezione col quale esso ora si forma. Entriamo dunque evidentemente per lo squilibrio e per la legge cui accenno in una fase, nella quale bisognerà per necessità che si modifichino gli altri elementi che compongono l'edificio governativo, altrimenti l'edificio non si reggerà più competentemente.

Infatti, il potere esecutivo è rappresentato, a tenore del nostro Statuto, dal Re, il quale lo esercita a mezzo di Ministri che lo rappresentano nei Parlamenti e nello Stato, perchè essi sono responsabili dell'uso fatto di quello dalla Corona.

Se però voi invertite un poco troppo le proporzioni, e se la Camera elettiva divenisse sovrachante, voi non avete più che una Convenzione nazionale, perchè i Ministri sarebbero fatti e disfatti ad ogni capriccio, ad ogni deliberazione del solo potere elettivo, senza che possano trovare una qualche resistenza negli altri due elementi, i quali devono per il bisogno della libertà e per quello della forza dello Stato, essere egualmente rispettati e forti. Allora la prerogativa reale sparisce intieramente e la macchina costituzionale è guasta perchè il potere esecutivo non dipenderebbe più che dalla Camera elettiva.

Io non voglio mica con questo accennare che vi sia mai stato, o che vi sia alcuna ostilità o difficoltà di rapporti fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento. Anzi, debbo confessare che ho dovuto sempre ammirare l'immensa deferenza che si è avuta dall'altro ramo del Parlamento per qualunque nostra risoluzione, anche in apparenza molto diversa da quella che aveva ottenuto il suffragio nell'altra Camera, ed egualmente non è che col più grande rispetto, e per mia parte col più grande amore che qui si parla, ogniqualvolta si dirige la discussione, sopra risoluzioni che ci pervengono dall'altro ramo del Parlamento. Io parlo adunque piuttosto di quello che ci prepara la nuova legge eletto-

rale e degli effetti che potranno produrre su quella legge le modificazioni che ci sono state presentate ora dall'onorev. Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno.

La legge elettorale fu votata in Senato, come anche dall'altra Camera, col collegio uninominale; e tutto il resto della legge fu naturalmente messo in armonia con quell'idea. Il collegio uninominale ha per me, e credo forse per tutti quelli che hanno scritto in materia costituzionale, un immenso vantaggio al disopra di ogni altro sistema. Essenziale in un Governo costituzionale è che si rappresenti il paese tale quale è in realtà, e quindi ancorchè lo scrutinio di lista o qualunque altro sistema desse una rappresentanza molto migliore, io affermo che se questa non corrisponde alla realtà del paese, cessa immediatamente di essere migliore; ed anzi credo che per tutti sarebbe logicamente riguardata come peggiore, perchè non rispondente alla verità ed allo stato reale delle cose.

Il collegio uninominale, oltreciò, mette il deputato in rapporto con un corpo, il quale è uno degli enti naturali, e in Italia il più naturale, poichè il Comune costituì il carattere il più spiccato che ha avuto sempre la civiltà italiana.

V'è un altro vantaggio ancora nel collegio uninominale, ed è che, fatta l'elezione, questo collegio rimane permanente e quindi può esercitare permanentemente un'azione sulle convinzioni del Deputato e dare così un indirizzo migliore alla cosa pubblica, perchè più rispondente ai sentimenti veri del paese. Imperocchè la sola pressione legittima si è quella delle convinzioni e dei bisogni di ciascuna località che possa o debba esercitarsi sul Deputato.

E dico di più che adottando il suffragio universale, questo può aver anche un qualche logico senso, finchè vi è il collegio uninominale. E la ragione è questa: che sebbene tutti gli uomini che non hanno sufficiente istruzione siano pessimi giudici della cosa pubblica, nondimeno il popolo minuto è il migliore giudice della probità degli altri cittadini, è il migliore giudice della condotta degli individui coi quali si trova in contatto.

Ed è per questo che fu sempre ripetuto il famoso detto: *Vox populi vox Dei est*, nel senso solo del giudizio che si porta non della capacità intellettuale, ma della moralità degli uomini.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1882

È in questo senso adunque che col collegio uninominale io posso comprendere l'azione del suffragio universale, che non incontra certo nel resto le mie simpatie.

Col collegio uninominale il paese potrebbe almeno scegliere a deputati suoi quegli uomini che gli sono cari per probità e per condotta, e quindi naturalmente, ancorchè non avessero tutto quel potere intellettuale sufficiente per bastare a tutte le difficili contingenze politiche, potrebbero almeno portarvi quella lealtà ed onestà che è l'elemento principale di qualsiasi istituzione.

Il collegio uninominale fu quello accettato fin da principio in Italia e fino ad ora, lo stesso Ministero lo confessa, esso ha fatto buona prova di sé, poichè ci ha condotto dove siamo in mezzo alle più dure e difficili prove. Esso ha certo molti difetti, ed è nato quindi quel giudizio che succede sempre nel mondo, cioè che sotto la sofferenza e pressione dei difetti si obliano tutti i benefizi di una istituzione e si adottano delle risoluzioni le quali poi più tardi si trovano non corrispondere più al loro scopo; perchè coi cambiamenti vengono fuori i maggiori difetti delle nuove istituzioni che si sono surrogate.

Quali sono queste modificazioni che il Governo propone per rimediare ai disadvantages che si scoprirono nei collegi uninominali? Sono due: lo scrutinio di lista, il voto limitato oppure il così detto voto della rappresentanza delle minoranze.

È inutile che io vi dica che nell'esaminare ora queste questioni le quali riguardano la costituzione fondamentale dello Stato, io lo faccio colla più grande lealtà e sincerità, e senza alcuna idea di partito o di simpatia per uno o per altro degli uomini che possono essere al Governo.

La cagione vera, e che mi rende contrario allo scrutinio di lista, nasce specialmente da quegli articoli e disposizioni che io mi permisi di combattere il più fortemente che mi potessi e sapessi, quando parlai in questa Aula a proposito della legge elettorale.

Io domanderò all'onorevole Depretis od a qualunque altro: Che cosa direbbero se un Ministro delle Finanze, un economista, proponesse che qualsiasi moneta biglione, moneta erosa, rame, oro, argento, avessero tutte lo

stesso valore, che avessero tutte la medesima importanza commerciale, lo stesso corso, quale che sia ora il loro merito presunto?

Se vi fosse un individuo che immaginasse e presentasse una tale proposta sarebbe io credo da mettersi al manicomio.

Ebbene, mi rincresce il dirlo, signori, questa è la base fondamentale della legge che ci governerà, perchè è quella che ci darà i nuovi elettori tutti di un egual valore quali che siano i meriti loro intellettuali, morali, economici; ed è questa legge preclara che si tratta ora di riformare in un modo migliore od almeno diverso da quello pubblicato nel gennaio passato.

Vi dirò, che io non ho mai sentito tanto la forza di questo argomento, contro quelle disposizioni elettorali, che allorquando ho letto nella relazione dell'egregio mio amico, l'onorevole Lampertico, a pagina nona, dove egli tratta colla più grande serietà del modo di fare iscrivere cinque, sei, otto nomi ad individui i quali avranno forse difficoltà a scriverne bene uno. Or bene, questi individui, sono quelli che costituiscono e costituiranno in seguito la base fondamentale del nostro Stato, delle nostre istituzioni politiche e delle nostre leggi. E badate che questa contingenza non è una eccezione di pochi, ma si applica all'immensa maggioranza degli elettori, poichè in seguito ne diventerà grandissima, quando il leggere e scrivere sarà in Italia più comune di quello che lo sia adesso. Non è già solo il nostro onorevole Lampertico che si peritasse del modo in che potrebbero questi numerosi elettori esercitare il loro mandato, ma l'autore istesso di quella gioia d'articolo, che è l'articolo 100, anche egli proponeva che si consentisse loro balia di portare la lista fatta in tasca, giacchè ci sarà una grande difficoltà per questi illustri elettori i quali formano la maggioranza, di esercitare senza ciò il loro principio di sovranità. Ora tutto questo è ben lagrimevole, ma è da vedere qual differenza vi porterà sopra lo scrutinio di lista.

Lo scrutinio di lista io intendo qui di considerarlo separatamente, per il momento, dal voto limitato, come ha fatto l'onorevole Senatore Lampertico, Relatore della Commissione, e come forse è stato fatto egregiamente dall'onorevole Zanardelli, nel suo magnifico libro sulla Riforma elettorale. Vi è però un difetto radi-

cale nel considerare troppo genericamente e in teoria tutte queste istituzioni: gli è che pur troppo voi trovate ragioni sufficienti pro e contro e che vi rimane difficilissimo il giudizio; ve ne ha data una prova il nostro Ufficio Centrale, egregia prova. Io vi confesso che se il famoso Buridan si trovasse ancora in vita, trionferebbe solennemente; perchè, vi confesso, potrei dare un eccellente esempio del suo dilemma dell'Asino; ed in vero anch'io, se dovessi dietro la relazione del mio egregio amico Lampertico, prendere una risoluzione, avrei presa quella di astenermi; giacchè non ho potuto convincermi, nè dei vantaggi, nè dei disadvantages dello scrutinio di lista considerato astrattamente.

E voi avete sentito infatti il mio amico l'onorevole Senatore Cantoni farne degli elogi; e metto pegno che potreste egualmente sentirne altri farne tutte le critiche possibili. Ed è perciò che io credo che in questo non dobbiamo che riguardare al caso pratico, al caso positivo; tenendoci lontani dalle considerazioni generali.

Mi diceva infatti un onorevole Deputato che lo scrutinio di lista egli non credeva che fosse nè conservatore, nè radicale, perchè e radicali e conservatori lo aveano a volta a volta raccomandato, ed egli aveva perfettamente ragione. Infatti il duca di Broglie l'aveva difeso in Francia, non ha molti anni, ed aveva ragione. Il Broglie era il capo di un'associazione potentissima, di quella del partito cattolico, che avrebbe probabilmente avuto con quello un'immensa maggioranza, e sarebbe forse al potere adesso se lo scrutinio di lista fosse stato adottato.

Questo sistema di votazione devesi quindi riguardare a seconda dei casi particolari, e secondo le condizioni di ciascuno Stato. Certo se lo prendete isolatamente, se considerate le cose in teoria, in un paese libero, non vi dovrebbero essere altre associazioni, specialmente poi nel nostro che è libero da ogni casta e non ha avuto neppure la conquista, non vi dovrebbe essere altra associazione all'infuori di quella dell'intelligenza, dell'associazione cioè dei principî morali, di quella dei principî politici. Sotto tale ipotesi non si avrebbero più che lotte intellettuali dei diversi Comitati e quindi in questo caso il levare il voto dalle mani delle masse inette, da queste *caput mortuum* del suffragio

universale e che forma la maggioranza del numero per consegnarlo a dei Comitati elettorali, sarebbe un immenso guadagno che si dovrebbe allo scrutinio di lista. Comprendo quindi che vi abbiano taluni fra i quali degli uomini eminenti, che si sono dichiarati in favore dello scrutinio di lista, supponendo che le cose a quel modo procedano.

Ma è questo proprio il caso dell'azione dello scrutinio di lista, quando noi lo andiamo a considerare in pratica e nei paesi liberi? Credete voi che siano le idee della scienza quelle che conducano queste masse meno istruite? Quelle alle quali si lasciano prendere e dietro le quali esse votano?

Ebbene, in Francia il suffragio universale esiste da molti anni, e credo di poter affermare che il popolo minuto in Francia è molto più avanzato del nostro, e specialmente nell'intelligenza politica, o almeno nella pratica degli affari politici, poichè, se non fosse altro, possiede la facoltà del voto da oltre venti anni.

Ebbene, io vi domando se voi trovate che le risoluzioni che partono dalla Francia non contrassegnino quasi tutt' un abbassamento grandissimo, una depressione grandissima nell'intelletto?

Avete visto quali difficoltà vi abbia a fare adottare i principî economici più sani e che sono ormai riconosciuti da tutta l'Europa.

Ebbene, credete che quando presso di noi avessimo le persone più istruite e più intelligenti nei Comitati elettorali, sarebbero poi veramente quelle che si porteranno dietro queste masse?

No, io nol credo, e lo vedete in Francia:

Quel corpo inerte, quella grande maggioranza non sarà certo guadagnata dalla scienza economica e dalla scienza politica, nè sarà diretta dall'Associazione costituzionale e dall'Associazione progressista, a meno che non si coprano sotto quei nomi altre potenze di ben altro genere. Chi è dunque che guadagna, che conduce queste masse nei paesi liberi dove esiste lo scrutinio di lista e in parte anche dove non esiste, ma esiste il solo suffragio universale?

Osservate i diversi popoli e troverete che dappertutto sono le sette, quasi sempre sono delle associazioni settarie; sono i demagoghi più attivi, i quali s'impadroniscono di queste

masse, le seducono, e coll'appoggio delle medesime pervengono essi al potere facendosi un'arme dell'ignoranza loro.

Prendete tutte le Repubbliche del Sud di America.

Sono cinquanta o sessanta anni che la loro vita non passa che da una demagogia all'altra, da un disordine all'altro, e sono tutte sostenute da una maggioranza almeno momentanea, la maggioranza del numero.

Andate più oltre. Nel nord d'America, in quelle Repubbliche che per la prosperità, per il valore economico possono mettersi forse al disopra dei più grandi Stati; ebbene, anche lì sono i così detti *Ring*, ed in altri termini sono le camorre, e le camorre più scandalose, più miserabili, più vergognose, quelle che s'impadroniscono delle basse classi e per mezzo di esse vanno al potere facendosi di questo, occasione o di ricchezze o di predominio disonesto, sleale, qualsiasi.

Nel gigantesco e celebre *Tammany Ring*, nel *Ring* di New York ne troverete degli esempi, e non è l'idea politica per certo che si nasconde sotto quelle associazioni, sotto quelle sette, tutt'altro. Quando il Fazy s'impadronì del potere a Ginevra, come ottenne egli la maggioranza? Guadagnando col suffragio universale tutti gl'ignoranti della Savoia, cattolici che andavano a lavorare a Ginevra, e li acquistò facendo delle larghe concessioni al clero cattolico. Non era certo l'intelligenza, non il principio politico che trionfava, e con quelle masse brutali il Fazy ha potuto per due, tre o quattro legislazioni essere il vero padrone dello Stato a Ginevra; rovesciando quella sapiente, quella mirabile borghesia, o aristocrazia se volete così chiamarla, della scienza che era costituita dagli uomini più distinti e più liberali di Europa.

Vi ho già parlato del *Ring* di New York. Vi sono colà cento o duecento mila Irlandesi che emigrano ogni anno e i quali sono la massa la più ignorante forse dell'Europa. Ebbene, i capi di quel municipio han fatto lo stesso giuoco. Si guadagnano con illecite concessioni il clero irlandese che mena quella massa, e col numero schiacciano il voto di tutti i contribuenti e dei cittadini veri, godendo ognora della maggioranza dei voti, e finora

non si è potuto rompere quel cerchio ontoso che porta a rovina il paese.

Io credo dunque che vi saranno piuttosto delle associazioni le quali s'impadroniranno di questo *caput mortuum*, di quest'immensa massa che rappresenta solo l'ignoranza e che si è aggiunta nella legge elettorale per servire solo alle mene segrete settarie. Ora se queste eserciterebbero anco nel collegio uninominale una pressione, certo lo faranno tanto di più collo scrutinio di lista, di quello che essi lo potrebbero fare col collegio uninominale.

Nel collegio uninominale le influenze locali, le influenze di uomini stimati per la loro condotta, per la loro intelligenza, per la loro probità è già un grande elemento, per poter portare con sè la massa più bassa delle popolazioni che sono avvezze a riconoscerne i loro meriti; quindi le sette non avranno mai quel potere che esse guadagneranno collo scrutinio di lista.

E questo è uno dei motivi molto gravi che mi renderebbero, se si trattasse del solo scrutinio di lista, contrario ad accettarlo.

Ma quali sono queste sette che domineranno in Italia? Queste sette esistono già, forti, organizzate, potenti da lungo tempo; ve ne sono di due qualità, vi sono le sette o le associazioni radicali, ed io qui non intendo di fare colla parola *setta* alcuna allusione di merito o di demerito, io mi servo della parola che è più in uso. Vi è d'altra parte la potente associazione della Chiesa, quella dei migliori credenti, l'associazione così detta clericale. Or bene, collo scrutinio di lista io credo che ad ambedue queste potenze si dia un immenso valore, un valore superiore a quello che esse avrebbero se avessero ad esercitare il loro diritto di elezione in un collegio uninominale. Non entrerò nei particolari, perchè non intendo di dire cose che possano offendere qualsiasi individuo, qualunque opinione possa egli professare. Però non mi perito affatto dal dire che quello che temerei piuttosto dalle sette radicali sarebbe che le istituzioni nostre ne soffrissero e ciò perchè temo che non venissero a trascinarci a delle risoluzioni inconsulte, eccessive, le quali infallantemente riuscirebbero poi funeste alle istituzioni del paese e funeste quindi alle nostre libertà, che secondo me non si conservano senonchè col l'equilibrio dei poteri, funeste perfino alla no-

stra unità. Io ho pubblicato su questo soggetto un opuscolo non sono che tre o quattro mesi, e non ritornerò quindi sopra le opinioni che in questa pubblicazione ho manifestate sopra la esiziale azione esercitata dalle sette nella nostra politica in questi ultimi anni e sotto il presente Ministero. Confesso però che per altra parte non comprendo tutta questa contrarietà che si ha da taluni che si dicono liberali per l'accessione dei clericali all'urna. Questa anzi io la credo una necessità ed un'utilità allo stesso tempo, perchè non comprendo che si possa fare un'Italia escludendo una parte molto numerosa, se non la più numerosa, di Italiani dall'urna. Anzi sono d'opinione che se questo stato di cose si prolungasse ancora per qualche tempo, ne verrebbe poi un ben più grave disordine più tardi, quando tutto ad un tratto in una volta dovessero entrare i clericali, come entreranno immancabilmente più presto o più tardi, nel movimento politico del paese.

Io quindi ho sempre disapprovato coloro che osteggiavano l'intervento, la legittima loro influenza e la loro accessione al voto; ed ho espresso questa opinione quando erano al potere uomini dei quali io divideva pel resto le opinioni, ed un uomo ch'io stimava altamente, il compianto Lanza.

Non vi aggiungerò neppure che l'idea fondamentale del conte di Cavour era che la Chiesa dovesse entrare, e largamente, in tutte le nostre istituzioni; e sapete come più volte esprimeva la sua opinione, che egli avrebbe finito la sua carriera politica sedendo sui banchi di sinistra, e combattendo l'influenza clericale e troppo conservatrice al potere.

Io dico adunque che mi auguro che i clericali possano entrare nella lotta delle elezioni politiche, ed entrando credo che potrebbero controbilanciare coi loro voti più conservativi l'altra influenza di associazioni non schiettamente costituzionali e che metterebbero a repentaglio le più care e le più utili istituzioni nostre.

Havvi però, è vero, un'obiezione, secondo me, molto grave nel predominio delle opinioni clericali, ed è quella, che ove i clericali siano numerosi, le questioni non siano poste o trattate lealmente, cioè per il loro portato, ma con altri scopi reconditi. Io amo di spiegare meglio il mio concetto, facendo vedere quello che nasce

in altri Stati, dove il partito cattolico e la Chiesa è nella minoranza. Ebbene, in Inghilterra, il partito che si chiamava irlandese non ha quasi mai votato come elemento politico nelle questioni politiche, come elemento radicale o conservativo ma sempre politico: votava solamente secondo l'idea che fosse più o meno vantaggioso alla Chiesa, quello o quell'altro Ministero.

Lo stesso è succeduto in altri paesi, e adesso lo vedete in questo momento in Germania.

Ora, questo modo di giudicare, a me pare profondamente immorale. Perchè a me pare immorale di dare un voto che non risponda alle convinzioni coscienziuose proprie: convinzioni che devono muovere da quel dato elemento sopra il quale verte la discussione e non da estranee considerazioni. Ora è a temere, che anco da noi, considerazioni di tale sorta che muovono da nobilissimi sentimenti, ma che non sono quelli del caso, possano influire la mente se parteciperanno al voto gli addetti al Vaticano.

Ma vi accederanno essi?

Naturalmente si dovrebbe credere che entreranno ora o mai nella lotta, e non è concepibile come non vi siano ancora accorsi, e come il Vaticano si lagni di trovarsi in una posizione anormale in Italia, che esso può ognora cambiare, avendo, sopra 28 milioni di abitanti, 27 milioni di cattolici; i quali potrebbero essere padroni della situazione ogni qualvolta si tratti di questioni cattoliche, ossia di regolare i particolari relativi alla libertà di Chiesa e Stato.

Sventuratamente il modo di ragionare delle contingenze umane in altra regione non è quello che usiamo noi, ed il Vaticano può prendere le sue ispirazioni da altri elementi, desunti dal soprannaturalismo, diversi da quelli che ispirano la nostra condotta, regolata dal calcolo dei terrestri interessi.

Io non mi azzarderò di dare alcun giudizio pertanto su quello che possa essere l'esito dell'aver messo in mano ai clericali la possibilità di servirsi dello scrutinio di lista che è potentissimo elemento di influenza per il partito loro.

Al quale proposito io debbo aggiungere che se collo scrutinio di lista adoperato da questo partito io troverei un pericolo, quello dello

spostamento dei veri termini delle questioni politiche, e del voto perciò men leale sull'indole delle questioni stesse, bisogna che io ora aggiunga essere molto più difficile che ciò avvenga in Italia, dove non vi ha che una Chiesa, e i credenti non appartenendo quasi tutti che ad una sola forma di credenza, non esistono le passioni violente religiose di altri paesi.

Nello scrutinio di lista vi hanno però molti altri difetti, ed uno gravissimo è quello che esso porta sempre (e questo tutti lo ammettono e credo anche che l'onorevole Zanardelli l'abbia confessato nel suo libro) al trionfo esclusivo di una sola parte nelle elezioni, e al condurre quasi tutti i Deputati ad una sola maggioranza, ad un solo colore politico, non lasciando alle minoranze quelle rappresentanze che esse ottengono ora col collegio uninominale.

Questo concetto l'onorevole Zanardelli, se non isbasglio, anche nell'ultimo discorso che ha pronunciato all'altro ramo del Parlamento, lo ha sviluppato egregiamente facendo vedere come non è nè vantaggioso, nè utile per lo svolgimento delle istituzioni politiche, e potrebbe esporre il paese ai più grandi inconvenienti.

È già molto grave la condizione di un Governo parlamentare dove succedendosi i partiti al potere si altera qualche volta intieramente il principio di Governo e qualche volta in grandissima parte si cambia l'indirizzo della cosa pubblica.

Il Governo parlamentare non ha quella graduazione che la natura imprime a tutte le riforme, che devono avere e hanno tutti i corpi organici della natura, i quali ogni giorno si riformano insensibilmente. Nelle cose umane invece, per necessità, non si fanno che saltuariamente queste riforme; ma nel regime parlamentare così si farebbero tutto ad un tratto; perchè come si osserva nella esagerazione di questo modo di argomentare, un solo voto potrebbe qualche volta portare all'intiero cambiamento del regime parlamentare e travolgere ad altro indirizzo la pubblica cosa.

A questo appunto, che è certo vero, cercò di riparare il Governo col secondo rimedio che ha chiamato voto limitato o rappresentanza della minoranza.

Passo dunque ora a considererò questo secondo punto. Ben si comprende che il voto limitato si collega per necessità colla approva-

zione dello scrutinio di lista, giacchè sarebbe assurdo il voler parlare di rappresentanza delle minoranze, almeno con questo metodo, quando si tratta del collegio uninominale.

Si tratta dunque di accettare lo scrutinio di lista, ma in modo che quel voto sia limitato ad un certo numero di nomi, restando quindi quegli altri aperti alle minoranze, bene inteso però, e l'onorevole Zanardelli lo ha molto bene fatto comprendere, alle sole minoranze le quali abbiano già un forte numero di adepti, giacchè altrimenti le grandi maggioranze disporranno sempre, ed è giustissimo, di tutti i voti, anche quelli che sono stati lasciati aperti alle cosiddette rappresentanze delle minoranze.

Il principio fu generalmente ammesso nell'altro ramo del Parlamento, ma quando si venne all'applicazione, il portato naturale di questa dottrina sarebbe stato quello che la rappresentanza delle minoranze dovesse essere introdotta, per quanto è possibile, in tutti i congegni della legge elettorale; ma sventuratamente essa non fu adottata che per i collegi a 5 nomi, ossia solamente per quei collegi dove ne è minore e quasi nulla l'importanza. Con tale restrizione non solo si va diminuendo, ma si riduce quasi a nulla l'efficacia di questa concessione del voto limitato. Io mi sono quindi dovuto dimandare come mai persone così altamente logiche e sistematiche, persone che professano il principio dell'egualianza politica molto più largamente di quello che non lo professi io stesso, hanno potuto ammettere che i collegi a 3 nomi e a 4, dovessero essere esclusi o potessero essere esclusi dal godere questo beneficio della legge? Ebbene, nella relazione dell'onorevole Zanardelli si diceva « che un'applicazione così estesa del nuovo procedimento potrebbe per avventura finire per fare una parte troppo larga alle minoranze, le quali vincitrici in tal caso in alcuni luoghi perchè maggioranza, in altri perchè aiutate da questo metodo di votazione, potrebbero acquistare più forza di quel che sia giusto di accordare ad esse e tale da falsare nel complesso l'espressione del corpo elettorale ». Ho voluto citare queste parole perchè si vedesse chiaramente quale era il motivo per cui questa strana eccezione si sarebbe fatta nella legge, eccezione che va contro i diritti di ciascun individuo, contro l'egua-

glianza dei cittadini, contro l'eguaglianza tra un collegio e l'altro, e contro tutte le ragioni stesse per le quali si adottò il voto limitato.

Ma vediamo se quest'obbiezione possa esistere e se abbia una qualche importanza. Ammesso che la minoranza fosse veramente forte e valida, supponiamo che si adottasse il sistema che io propongo, che è quello manifestato nella stessa petizione che fu or ora letta dal nostro onorevole Collega Lampertico, che cioè la votazione a voto limitato colla rappresentanza delle minoranze abbia luogo in tutti i collegi ove ciò è possibile. Ebbene, io vi diceva, quando ciò fosse adottato, voi tutti sapete, che non sarebbe che su 132 collegi che il beneficio si estenderebbe; e quindi, dato anche che queste minoranze fossero talmente potenti da portar via in ogni collegio il voto riservato alle minoranze, queste si presenterebbero con 132 voti all'aula dell'altro ramo del Parlamento, vale a dire col quarto presso a poco dell'intera rappresentanza, e più esattamente con i terzo ed otto decimi del numero totale.

Ora io vi domando se, ammesso anche si avverasse questo caso, realmente si crede forse che una tale rappresentanza delle minoranze potrebbe mettere in pericolo le sorti del corpo elettorale e della volontà nazionale?

So bene, che voi direte: ma in altri collegi possono avere la maggioranza e quindi presentarsi con molti più nomi e su ciò io non metto dubbio, anzi io ciò lo ritengo come probabile, poichè è difficile in generale che in tutte le parti e da tutte le popolazioni dello Stato si debba pensare nello stesso modo e che quindi non vi abbia qualche provincia nella quale non dominino certe idee piuttosto che certe altre.

Ma io sfiderei tutti i matematici, me ne riporterei all'onorevole Brioschi e all'onorevole Cremona a provarmi che le minoranze possono con tutti questi argomenti arrivare mai ad avere qualche cosa che si accosti alla maggioranza nei risultati. Io credo che nella *legge delle probabilità* calcolate matematicamente non ci sarà forse un milionesimo per scusare questo timore.

Ma andiamo oltre. Supposto anco il più grande successo della minoranza, vengono poi tutte le rielezioni che si debbono fare e nelle quali non ha più luogo il voto limitato, e dove la maggioranza riprenderebbe sempre i suoi diritti.

Lo stesso avviene per la vacanza di ogni collegio. Ogni volta che vaca un collegio nella rielezione è la maggioranza pura e semplice che avrà il disopra. Perchè dunque impensierirsi per estendere il voto limitato a tutti i collegi elettorati fin dove esso sia applicabile, vale a dire, fino al numero di tre?

Io vi confesso che se avessi avuto l'onore di appartenere all'altro ramo del Parlamento, io avrei sostenuto che tutti i collegi fossero di tre, e che quindi le minoranze potessero contare sopra un terzo dei deputati, e vi dirò il perchè subito, serbandomi a dimostrarlo ben presto. Gli è che io credo che nelle grandi minoranze sia la salute delle istituzioni parlamentari e soprattutto delle istituzioni dei paesi dove sia introdotto il suffragio universale.

Io non comprendo adunque questo timore espresso da molti, e bisogna che lo dica, confutato tanto bene dallo stesso Ministro di Grazia e Giustizia nell'altro ramo del Parlamento. Egli si adoperò infatti, pur mantenendo l'opinione della Commissione (che era per applicare il sistema ai collegi di quattro e cinque nomi) a far vedere come fossero piuttosto fantastici i timori che si potrebbero presentare a coloro i quali danno una troppo grande importanza alle minoranze che ne risulterebbero.

Io vi diceva che la restrizione del beneficio solo a taluni collegi non era conforme alla eguaglianza, ai principî di giustizia, ma vi confesso che dopo tutto questo non me ne sarei preoccupato molto, e forse non avrei preso neppure la parola. Se lo ho fatto, gli è che secondo me nel suffragio accordato alla minoranza, si accoglie un ben altro principio politico, e vi hanno ben altre considerazioni molto più gravi e molto più importanti.

In un Governo costituzionale per necessità si alternano i partiti. Un partito viene al potere ed è naturale che il Ministero sia del colore di quel partito; ma è un errore grandissimo, un errore che ha reso funesto l'indirizzo politico in questi ultimi anni delle nostre cose, quando il Ministero si creda che debba rappresentare gli interessi di quel partito, che debba rappresentare le opinioni, le passioni, i pregiudizi di quel partito, o sempre legarsi alle sorti di quel partito. Un Governo il quale facesse questo è un Governo di fazione, non è più un Governo di partito veramente politico. Il Ministero è del Re, e il



Re non è di Destra, nè di Sinistra, nè uomo di parte. Un Re per necessità non è che del paese, e un Ministero il quale governa a nome del Re, non può governare che per gl'interessi del paese. Quindi della più grande importanza è che il Ministero non abbia una maggioranza tale nell'altro ramo del Parlamento, che questa lo forzi ad un indirizzo che non sia quello che la sua coscienza e l'osservazione vera degli affari che esso ha a mano, lo portano ad adottare. Il Ministero deve avere il coraggio di combattere i suoi adepti, e se questi non vogliono seguirlo nella retta via debbe avere quello di passare all'altra parte, o far passare il potere all'altra parte. È un dovere sacro, e se il Governo non lo comprende così, non è Governo, è fazione; perchè non rappresenta più nè il Re nè il paese, ma un partito che ne rinnega gl'interessi.

Quando Robert Peel, nella Camera inglese, si persuase del torto nelle sue stesse opinioni che aveva professate fino allora e che erano le opinioni del suo partito, passò all'altro, rovinò è vero il suo partito che il gridò apostata, ma salvò il paese e fece una delle azioni le più grandi, le più morali, che stabiliranno in eterno nel mondo la sua riputazione.

Or bene, io domando come avviene che l'onorevole Depretis, il quale ha espresso più volte l'opinione che sarebbe molto dannoso al paese che si accordasse il voto per la seconda elementare, ed ha sempre condannato il voto accordato ai soli individui che non posseggono che l'istruzione di leggere e scrivere, ha poi proposto la riforma elettorale che si fonda sopra quegli assurdi? Gli è perchè l'onorevole Depretis si è lasciato trascinare dalla maggioranza sua e venne poi a sostenerci calorosamente in Senato non solo ciò che egli aveva dichiarato dannoso allo Stato, ma ha fatto approvare persino quel famoso art. 100, che certo non era nell'idea del Senato di adottare, con quella maestria suprema ch'ei possiede pel governo delle assemblee parlamentari, e prevalendosi della momentanea assenza di alcuni Senatori.

Io credo adunque che l'interesse più grande di un Governo parlamentare sia di non avere una grande maggioranza o piuttosto di avere una forte opposizione e soprattutto di poterne essere sempre indipendente.

Volete vedere i paesi in cui veramente il sistema parlamentare è stato sempre forte? Guardate il Belgio, ove vi sono costantemente 5 o 6 voti di differenza fra l'uno e l'altro partito. Ebbene, nessun Governo ha agito più potentemente di quello per l'interesse del paese. Venuta la rivoluzione di Francia, vennero con essa tutte le seduzioni repubblicane. Gl'interessi materiali del Belgio stavano per la fusione colla Francia, e frattanto il Belgio vi si rifiutò sempre a qualsiasi cambiamento, tenendosi fermo alla costituzione. E perchè?... perchè essa funziona bene e perchè ogni parte non cerca la maggioranza che in un modo, col fare cioè il bene del paese e guadagnarsene così lealmente i voti; ed un Governo che faccia il bene del paese quando fosse anche abbandonato dal suo partito, il paese stesso lo riporterà in trionfo al potere; perchè è desso il solo che lo rappresenta.

In Inghilterra ci sono forse di queste grandi maggioranze? Quando vi furono, le amministrazioni che le rappresentarono non durarono molto.

Io temo forte che anche l'attuale Ministero, il quale è venuto con una maggioranza di 160 voti, trovi molta difficoltà a lottare e forse non so se durerà lungo tempo, perchè è troppo difficile tenersi disciplinata una forte maggioranza.

È difficile forse di trovare nella storia parlamentare una maggioranza più grande di quella che ha avuto l'onorevole Depretis nel 1876.

Mi sembra che l'opposizione fosse ridotta a 70 voti. Se così è, avrebbe avuto una maggioranza di 400 e tanti per sé. A che cosa gli è valsa questa maggioranza? Solamente a procacciarsi un'esistenza certo non troppo bella, nè troppo prospera nè proficua al paese.

Credo dunque che il crearsi una forte minoranza sia un elemento necessario indispensabile nel Governo parlamentare ed un'interesse vero del nostro paese.

Io quindi prego l'onorevole Depretis a non opporsi all'emendamento che mi propongo di presentare, quando ne verrà il destro, emendamento che tende ad estendere il voto limitato a tutti quei collegi ove sia possibile estenderlo.

Io lo prego a non volersi opporre a questo

mio emendamento nell'interesse del paese e nell'interesse dell'amministrazione sua stessa.

Se il Governo si trova senza avere un'opposizione forte, due cose gli avvengono. Prima: che il suo partito si sbanda, e che il partito, sicuro di rimanere al potere, non procura più ogni mezzo per fare il bene del paese e mantenersi così l'opinione pubblica favorevole. Seconda: che nella Camera nascono molte chiesuole, come si suol dire, e per queste corre pericolo l'esistenza stessa del Governo.

Inoltre è da osservarsi che un Governo, che non ha più in una quistione grave l'appoggio della usuale maggioranza, può trovare questo appoggio con quei voti che ancora può ottenere dalla medesima maggioranza, uniti a quelli che per certe utili riforme può trovare nell'opposizione e così servire a ciò che esso creda il vero interesse pubblico.

L'onorevole Depretis stesso sa per esperienza che nell'ultima legislatura ha trovato 171 voti dell'opposizione che lo han sostenuto in riforme dove la maggioranza numerica dall'altro lato lo abbandonava ed ha potuto così fare approvare delle leggi di ordine pubblico che erano indispensabili o ad ogni modo molto vantaggiose per la salute del paese.

Credo dunque fuori di dubbio che anche l'esperienza stessa dell'onorevole Depretis e di quello che è successo in questi pochi anni, debba dimostrare che l'avere una forte opposizione, un forte partito, di un'altra opinione nell'altro ramo del Parlamento è una delle necessità di Governo; ed è perciò che se lo scrutinio di lista dovesse essere adottato senza una larga rappresentanza delle minoranze, io non lo voterei per certo. Invece se si adotterà nella larghezza maggiore che sia possibile il sistema del voto limitato, io allora darò il mio voto in favore della legge.

Non vorrei che si facesse un falso calcolo da chi considera solamente quello che è in questo momento il nostro Governo e quello che forma la minoranza. La minoranza, prendete la storia di tutti i paesi e direi quasi quella del genere umano, la minoranza vera è sempre il partito del movimento, il partito del progresso, il partito dell'avvenire, quello che deve venire a trionfare in seguito. È un fatto incontestabile e logico, che tutte le idee grandi o almeno tutte le idee che in seguito sono passate nel-

l'umanità, hanno cominciato sempre coll'esser rappresentate dalla minoranza.

Credo di dire una cosa talmente comune che è un assioma troppo volgare quel che dicesi un *truismo*. Io dunque nel favorire l'estensione del suffragio limitato intendo di favorire un forte elemento di progresso vero, quello che nasce da idee che si maturano a mano a mano che entrano a poco a poco nel sistema e nelle azioni del paese fino all'ora in cui possano farsi valere legalmente.

Ma volete voi che vi dica intiera, sincera l'opinione mia?... Badate che l'opposizione al Governo, il quale è al potere, non rappresenta quello che l'opposizione per solito rappresenta, ossia le idee del movimento, le radicali, ma piuttosto le conservative, e ciò perchè il Governo non rappresenta secondo me le idee governative. L'attuale Governo rappresenta le riforme le più radicali, le più estreme, quelle che a me per esempio paiono grandemente dannose e molto pericolose per il paese e persino per la Corona che è rappresentata dal Ministero, e se avessi l'onore di essere nell'altro ramo del Parlamento, come ho invece quello di sedere in questo dove l'età mi ha portato, sarei stato nell'opposizione al Governo. Ma questo è un caso eccezionale; se la minoranza adesso è conservatrice, ricordatevi che nel gran numero di casi la minoranza sarà sempre la parte attiva, la parte nuova che sorge nella Nazione, la parte quindi del progresso. Ma anche nel modo con cui si procede dal Governo stesso nelle riforme radicali vi è un punto che il Bismarck è solito di chiamare *psicologico*, quel punto dove se un Governo non si arresta, manda il paese a precipizio. Or bene, io non faccio che esprimere l'opinione mia, ma un'opinione altrettanto decisa che dessa è sincera e leale: io credo che il Governo dell'onorevole Depretis, sia arrivato a questo punto e non sono io solo che glielo dico, gli è stato detto in un modo forse meno temperato in altra assemblea alcuni mesi fa, al bordo della Sprea, ed io sostengo che se per esempio la legge elettorale consistesse nel solo scrutinio di lista, onorevole Depretis, lo scrutinio di lista non rimanderebbe voi ed i vostri onorevoli colleghi al Governo della cosa pubblica, ma si andrebbe molto più in là, si andrebbe forse ad un punto da compromettere le nostre istituzioni. Ecco il perchè in questa

discussione io sono partitante del Governo e stimo di dargli una tavola di salute, un argomento di salvataggio quando lo consiglio ad accettare il voto limitato in tutti i collegi dove questo sia possibile, perchè io intendo dargli un tal numero di onesti oppositori sui quali possa fare assegnamento, quando lo voglia, e le passioni anche momentanee del poco fido partito sul quale si appoggia tentassero trascinarlo al di là di quel termine che la sua coscienza e le sue convinzioni lo porterebbero a non oltrepassare.

Se io osassi manifestare interamente la mia opinione direi anzi che io credo che l'onorevole Depretis sia già persuaso della verità di quello che io esprimo in questo momento, e senta che la corrente lo porta all'abisso politico, perchè la sua politica estera ha fatto già quella conversione alla quale io lo consigliava. Invero io non pretendo di conoscere i segreti dell'onorevole Depretis, e molto meno quelli della sua coscienza, ma se io non posso che giudicare dai fatti, i fatti m'indurrebbero a credere che la nostra alleanza sta precisamente con dei Governi liberali sì, ma conservatori, quelli degli imperi austriaco e germanico ad un tempo. Può essere che io m'inganni, giacchè non abbiamo dei Libri Verdi, i quali c'illuminino sulle condizioni della nostra politica estera, ma oso dire di essere nel vero. Ora confesso che l'aver all'estero una politica conservatrice e liberale, e avere la radicale (non voglio dire rivoluzionaria) ma infine la più radicale, progressista nell'interno, per me è la stessa cosa di un uomo il quale volesse con una gamba andare avanti e coll'altra indietro, e che credesse che con questo avverso indirizzo si possa giungere a qualche cosa. Io non comprendo che l'andamento di un Governo tutto insieme; ed è quindi che io credo che l'onorevole Depretis debba essere convinto che è tempo che cambi indirizzo alla sua politica interna e che perciò cominci dall'estera. Ma vorrei osservare un'altra circostanza, ed è che questo cambiamento è indicato dall'andamento di tutta l'Europa.

I cambiamenti politici che si fanno nello stato attuale dell'Europa nei diversi paesi avvengono quasi in massa, o almeno con una certa armonia che ne dimostra la necessità sentita da tutti. La Francia stessa si è spaven-

tata della maniera rapida colla quale marciava verso la rivoluzione.

Nell'ultimo discorso che io ebbi l'onore di pronunciare in quest'Aula, io diceva che la Francia andava recisamente alla rivoluzione. Essa si è ritirata ora un passo indietro; e quando è tornata ad un Ministero che avea lasciato indietro nel suo moto, essa evidentemente si è messa a fare una politica più riservata, più saggia, e se non retrograda almeno stazionaria.

Nella Spagna troviamo, credo per la prima volta, che un Governo saggio e liberale si regge a lungo. Il Governo Sagasta certamente è largamente liberale. Ebbene, questo Governo non ha però il suffragio universale, ma ha saputo liberarsene, giacchè io lo credo una peste sempre pericolosa ad aversi. Ma infine o col suffragio universale, o no, è un fatto che il Governo di Sagasta si regge da lungo tempo e colla più larga libertà, ed ha saputo persino guadagnarsi una parte del clero, ed è sostenuto dalla parte più numerosa dei credenti.

Ma la Spagna non ha ottenuto questi vantaggi che dopo avere adottato il principio del voto limitato e della rappresentanza delle minoranze in quasi tutti i collegi; ed io credo che la tavola di salvataggio del Ministero Sagasta sia stata precisamente questa che ha saputo crearsi una forte opposizione per l'altro lato.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia.* — Ma in Spagna non in tutti i collegi vi è la rappresentanza delle minoranze!

Senatore PANTALEONI. Vi è almeno in tutti i collegi che hanno tre o quattro deputati, ed è quello che io chieggo per noi. Posso ingannarmi. So però che nel Bollettino dell'Associazione per lo studio della *Rappresentanza della minoranza*, se non erro, in un articolo del Laveleye si dice precisamente che in Spagna è adottato da tutti i collegi a tre e quattro nomi.

Le vicende politiche, sono regolate da norme non meno sicure ed inesorabili di quelle che governano i movimenti fisici e di tutti gli organismi; ma queste norme non sono a tutti famigliari, nè quindi a tutti appaiono i gravi pericoli che io prevedo nell'indirizzo politico del Governo. Ma permettemi, onorev. Depretis, di fare una osservazione che non è forse esat-

tamente nell'ordine della presente legge che è in discussione, ma sta a far prova del bisogno di quel cambiamento indispensabile nella vostra politica a cui credo dovrebbe condurre la modificazione che io nella legge vi propongo; e questa osservazione si riferisce allo stato del paese.

Forse era meglio l'avessi detto quando fosse venuta la discussione sul bilancio del Ministero dell'Interno, ma è un riscontro che mi colpisce e che si attaglia a mostrar gli effetti della politica vostra.

Noi, nelle vicende passate e nei primi tempi del nostro movimento nazionale, avemmo uno sfortunato fatto, quello cioè dell'assassinio del colonnello Anviti non so se a Parma o a Piacenza. Solo so che il mio amico Massimo Di Azeglio scrisse allora una di quelle lettere, talmente feroci su tale fatto, che io stesso credetti di scrivergliene una, acciocchè temperasse il suo ardore.

Ebbene, quell'opinione così recisa, di un uomo così grande, così rispettabile salvò in seguito tutto l'onore del nostro movimento e dettò una forte impronta alla pubblica opinione. Io non credo che un secondo assassinio politico sia mai avvenuto da quell'epoca fino ai nostri giorni; ma in questi ultimissimi anni però, onor. Depretis, non è solamente l'assassinio politico dell'individuo che si compie, ma si attacca addirittura il militare, il quale non ha altro che l'onore di portare l'uniforme del Re, l'uniforme del paese, quell'uniforme che ogni vero patriota adora e vorrebbe vedere gloriosa, e non si assassinano perfino uomini che per questo solo titolo che essi vestono quelle onorate assise.

Io ve ne parlai già or son tre anni, quando discorsi dei fatti di Rimini, di Fabriano, di Forlì, e dei tentati assassinii di sentinelle in più luoghi. Ebbene, voi allora li negavate o li attenuavate dicendo che erano casi isolati. Or bene, vi è un fatto lagrimevole anche ultimamente avvenuto, che tutti sanno e che io non starò quindi a narrare. Sì, lo credo, il Governo sente più di me forse l'amarezza di questi delitti, perchè in certo modo riverberano un tetro lume sulla sua amministrazione. Ma, onorevole Depretis, una politica ricisa, franca, forte, governativa eviterebbe tutti questi delitti come li ha evitati in altri tempi. Ebbene, questa

è la politica che vi raccomando, ed è questa che vorrei vedere seguita, se non volete che il paese precipiti nella rovina.

#### Presentazione di tre progetti di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dei Lavori Pubblici.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per dare facoltà al Municipio di Torino di trasportare il monumento innalzato alla memoria di Carlo Alberto dalla piazza in cui si trova in altra località.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento. Il primo per il Museo agrario in Roma; l'altro per proroga dei termini per la vendita dei beni incolti patriamontali dei comuni.

PRESIDENTE. Do atto ai signori Ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione dei tre progetti ora annunciati, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io ho ceduto il mio turno di parola al Senatore Caracciolo di Bella, riservandomi di parlare quando sarebbe toccato il turno dello stesso onorevole Senatore Caracciolo di Bella.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al signor Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Poche questioni hanno avuto il dono di appassionare e commuovere le opinioni politiche come questa sullo scrutinio di lista o suffragio collettivo, che dir io si voglia.

Per altro la discussione viene in Senato al-

quanto sfruttata ed esausta; ond'io chieggo venia a questo illustre Consesso se alcuna delle cose, che per me saranno dette, non parranno e non saranno in effetto che ripetizione di quanto da altri oratori, con maggiore competenza e con migliore eloquio, fu detto.

Poichè io in altra seduta, quando venne a partito la prima legge elettorale che il Senato ebbe a votare, feci sollecitazione al signor Ministro dell'Interno perchè presentasse ancora questo progetto di legge sul metodo elettorale che io riguardava come complemento, anzi come correttivo della legge che allargava il numero degli elettori, debbo innanzi tutto ringraziare per parte mia l'onor. signor Ministro dell'adempita promessa, perciocchè io mi accostai in tutto all'opinione significata testè dall'onorevole nostro Collega Cantoni, cioè che lo scrutinio di lista sia un modo di sopperire ai difetti che per avventura si potessero verificare coll'allargamento del voto.

Prenderò per base delle mie poche osservazioni la dotta ed elaborata Relazione dell'Ufficio Centrale, poichè, in verità, io provo un sentimento assai diverso da quello dell'onorevole mio amico Pantaleoni, e citerò a questo proposito una terzina di Dante, il quale esprime più onestamente che non facesse Buridano la incertezza in cui si trovava l'animo suo, in una condizione poco disforme da quella dell'onorevole Pantaleoni:

- « In tra due cibi distanti e moventi
- « D'un modo, prima si morria di fame
- « Che liber' uom l'un si recasse ai denti ».

L'onorevole Pantaleoni non ha voluto cibarsi, perchè non ha saputo o non ha voluto scegliere tra gli argomenti pro e contro che adduceva l'onorevole Lampertico.

Io in verità, avendo con molta attenzione letta quella splendida Relazione, ho trovato di che confortare il mio concetto, con argomenti favorevoli al mio assunto, che è tutto propenso ad approvare lo scrutinio di lista.

Punto di partenza di qualunque disquisizione che riguardi lo scrutinio di lista, si è a parer mio l'articolo 41 dello Statuto, il quale dichiara che il Deputato debba rappresentare non già il suo collegio soltanto; ma sì bene tutta quanta la nazione.

Fu detto che lo scrutinio di lista è il voto

per le opinioni, laddove lo scrutinio uninominale non è che il voto per un uomo, che può rappresentare tanto una opinione quanto un interesse, od un cumulo di interessi. Io credo che cosiffatta definizione sia la vera. Ove si volesse mirare alla attuazione intera, specchiata della rappresentanza di tutta la nazione nella persona del Deputato, il metodo migliore in astratto sarebbe senza alcun dubbio quello del collegio unico nazionale; metodo che in questi ultimi tempi fu sostenuto dal Girardin, e parve a tutta prima nella nostra Camera volesse sostenerlo anche l'onorevole Minghetti.

Ma quantunque in astratto siffatto metodo sembri il migliore, esso è nei suoi mezzi meccanici così intricato, così malagevole, che dalla maggior parte delle nazioni civili ha dovuto essere abbandonato. Ma se il collegio unico nazionale è la più vera e la più sincera attuazione della nazionalità del Deputato, per la medesima ragione, di tutti i sistemi, quello che più se ne diparte è il collegio individuale.

La verità dunque anche in questo si può dire che consista nel partito mediano, vale a dire in un ordinamento di collegi che siano egualmente distanti dal collegio unico nazionale come dal collegio uninominale.

Ed è appunto a questo temperamento che si è appigliato il Governo; e qui io non verrò a discorrere — il che farò a suo tempo — dei metodi di applicazione. Alcune parole bisognerà spendere innanzi tratto sulla massima in generale.

Il principale argomento contro lo scrutinio di lista si è che l'elettore non ha conoscenza diretta del candidato.

Quest'argomento fu adoperato già dall'illustre conte di Cavour; ma io per parte mia osservo che la conoscenza diretta del candidato mai o quasi mai non si ottiene, anche quando il numero degli elettori iscritti è di qualche migliaio e di qualche centinaio il numero dei votanti.

La conoscenza diretta del candidato in che consiste? Consiste nelle sue generalità, nella posizione sociale, nei servigi resi alla patria, nel suo carattere morale, ma quanto alle qualità estrinseche e secondarie che costituiscono in ogni sua parte l'individualità fisiologica del candidato, queste non sono mai, o quasi mai, conosciute dall'elettore.

E se questa conoscenza gli elettori avessero,

io reputo che sarebbe un male, anzichè un bene; poichè fomenterebbe quella inclinazione che pur troppo hanno i vulghi, e segnatamente la stampa italiana, di giudicare gli uomini per le loro qualità meno essenziali, e di discorrere sugli uomini e sulle cose per via di minute personalità in quel modo importuno e ciarliero, che guasta e non corregge per fermo l'opinione pubblica della Nazione.

Di qui è che possiamo ritenere il maggior pregio della votazione per collegi grandi, esser l'effetto di conferire al candidato una maggiore notorietà, quale è quella che naturalmente, necessariamente dee verificarsi in una maggiore estensione di paese, e impartire così all'assemblea che ne è il risultamento, un carattere morale e politico più elevato.

Io non mi allargherò in molte parole sopra questo soggetto, poichè ampiamente fu trattato nella splendida relazione della Commissione della Camera dei Deputati, non che da altri oratori, ma debbo di necessità ricordare questo principio prima di tutto, perchè credo essere stata questa la più potente causa che determinò la Camera elettiva ad accettare il presente disegno di legge; e mi giova per dare al mio discorso un logico e naturale incominciamento.

Più ardua è poi la disquisizione, intorno al sapere quale sia l'opinione politica, la parte politica, che possa più facilmente essere favorita dalla votazione collettiva sostituita alla votazione individuale. In verità occorrono esempi d'ogni natura per dimostrare come lo scrutinio di lista possa giovare tanto alla parte conservatrice e moderata, quanto alla parte democratica.

La Convenzione francese del 93, non altrimenti che la Camera *introuvable* di Luigi XVIII e le Legislature dottrinarie di Luigi Filippo, ed il Corpo legislativo del secondo impero, uscirono dal suffragio uninominale. E d'altra parte vediamo che la legge borbonica del 1817 in Francia, come la Costituzione dell'anno terzo, erano favorevoli allo scrutinio di lista, nello stesso modo che dallo scrutinio di lista uscì la Camera repubblicana del 1848.

Vediamo nominata per suffragio uninominale così la Dieta imperiale di Germania, come il Congresso americano degli Stati Uniti, e vediamo lo scrutinio di lista in paesi d'indirizzo

politico, di costumi assolutamente disformi, come la Svizzera, il Belgio, la Spagna.

Nè vi ha minore disparità e discrepanza di opinioni fra i maggiori uomini politici, i quali hanno difeso o avversato lo scrutinio di lista.

L'oppugnarono aspramente il Lamartine, il Laboulaye, repubblicani, ed invece lo difesero con molta fede conservatori illustri, quali erano il Lainé, il Deserre, il Royer Collard, il Balbo.

E anche nella Camera italiana ne' suoi ultimi dibattiti noi abbiamo udito molti oratori, i quali sostenevano la bontà, l'utilità del voto collettivo, perchè lo consideravano come resistente all'ingerimento del clero e del Governo, e invece molti lo osteggiarono per la medesima ragione, cioè perchè credevano che all'ingerimento del clero e del Governo esso prestasse adito più facilmente.

L'onorevole Senatore Pantaleoni parlava anche delle sette, e ripeteva a proposito delle medesime un argomento che fu già posto innanzi dal conte di Cavour allor che disse: «Badeate che quando si tratta di associazioni, quando si tratta di lotte fra l'una e l'altra associazione, quella vincerà la prova che sarà meglio e più di lunga mano e più tradizionalmente organizzata, cioè Governo e clero». Ora a questi l'onorevole Senatore Pantaleoni aggiunge anche le sette.

L'argomento ha la sua importanza, ed è tale da doversi prendere in considerazione.

In generale i Governi non amano lo scrutinio di lista, perciocchè non amano l'uso delle altre libertà che allo scrutinio di lista si associano, organizzate fuori della loro orbita, come la libertà di associazione, la libertà di stampa, il diritto di riunione e via dicendo. E in questo, a dire il vero, essi nel loro interesse si appongono, poichè è sempre diffidente dell'autorità governativa, sempre favorevole alla vera e sincera espressione dell'opinione pubblica tutto quello che si manifesta alla gran luce del giorno, tutto quello che si fa, che si opera per mezzi palesi e non già per mezzi subdoli e oscuri.

Ed io da parte mia preferisco questi mezzi palesi, i quali possono forse alcuna volta tramodare, ma sono sempre soggetti all'esame ed al controllo della pubblica opinione, ai mezzi i quali si possono usufruttare nelle tenebre, che sono appunto quelli adoperati dalle sette di

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1882

cui parlava l'onorevole Pantaleoni. Questi ultimi in virtù dello scrutinio di lista non possono riuscire a bene perchè siffatto procedimento elettorale nelle sue esplicazioni e nei suoi adpramenti non può che prodursi in pubblico, non può che aiutarsi dell'opinione pubblica, all'aperto, luminosamente e rumorosamente manifestata.

Preferisco gli elettori che possono uscire da questo movimento popolare a quelli che possono essere guadagnati con argomenti che il senso morale e il buon senso delle popolazioni non debbono approvare.

Ma, soggiungeva l'onorevole Pantaleoni, voi avrete i Comitanti, e nei Comitanti avrete l'ingenerimento eccessivo degli uomini più turbolenti, più procaccianti e forse meno sinceri amatori del pubblico vantaggio.

Io in verità credo che i Comitanti elettorali, la cui formazione è quasi un complemento necessario per l'attuazione del suffragio collettivo, siano piuttosto da desiderare che da temere, poichè tale istituto a me sembra una specie (se mi è permesso il dirlo) di suffragio indiretto, di suffragio a doppio grado, che ha tutti i vantaggi di questo, senza averne gl'inconvenienti, poichè svincola, amplia il campo elettorale sottraendolo agl'interessi locali, senza dar luogo a quella indifferenza, a quella svergiatezza negli elettori di primo grado che è il maggior difetto del suffragio indiretto, senza separare, senza scindere così duramente il candidato dall'elettore, come pur troppo avviene nelle elezioni che si fanno col suffragio a doppio grado.

Quindi i Comitanti appariscono a mio avviso un perfezionamento e un miglior processo per le elezioni, anzichè un peggiorativo, e non parmi che il timore espresso dall'onorevole Pantaleoni quanto alle conseguenze dei Comitanti sia fondato in salda ragione.

Avremo, si soggiungerà, la stampa; la stampa la quale farà in occasione delle elezioni a scrutinio di lista polemiche indiscrete, polemiche assai vive, ed inframmettenti. Ma, si avverta, o signori, che la stampa, di cui io sono il primo a deplorare gli erramenti, è pure un mezzo necessario nella pratica delle civili libertà. Ne sarà forse un istrumento avariato, pericoloso, ma è un istrumento indispensabile, che ha la sua ragione di essere; e lo scrutinio di lista il quale

discuterà più le cose che gli uomini, più l'indirizzo della politica che la qualità delle persone, correggendo in generale i nostri costumi parlamentari, varrà a sollevare anche un poco ciò che v'ha di buono e di fecondo nella stampa, varrà ad innalzarla a criteri più razionali, a criteri i quali deriveranno piuttosto da grandi interessi, che da giudizi minuti e volgari.

Un altro pericolo ci è stato segnalato dello scrutinio di lista, cioè che in virtù di esso l'elettore della città possa essere avvantaggiato sopra quello del contado, e che quindi l'elemento torbido, novatore, inquieto possa avere il sopravvento sull'elemento pacifico e conservatore delle campagne. Ma di quali città s'intende di parlare, quando si prevede o s'immagina questo pericolo? Se delle grandi città, allora, Dio buono, accadrà sempre la stessa cosa, o che si facciano i collegi grandi, o che si facciano i collegi piccoli; in esse prevale sempre il sentimento progressivo e la rappresentanza delle grandi città sarà sempre di forza piuttosto democratica che conservativa. Se invece si tratta dei centri minori i quali nel collegio più vasto possono più facilmente collegarsi col contado, chiaro è che questo modo di elezione faciliterà le transazioni e i compromessi fra gli abitanti delle città e i campagnuoli, per modo che lo scrutinio di lista, invece di essere un incentivo ad aspre e maggiori lotte, potrà per via di compromessi essere anzi principio di ordine e di conciliazione.

E di questi compromessi, di queste transazioni, che noi vedremo sulle liste elettorali ingenerate dal suffragio collettivo, ce ne saranno di molte, anche più di quelle che nell'era presente possiamo immaginare.

Ma si è detto ancora: è troppo complessa la riforma: voi mettete troppa roba insieme; facciamo le cose una per volta. Abbiamo allargato il voto, abbiamo estesa la qualità di elettore a molti che dapprincipio non avevano il diritto elettorale. Volete voi affastellare tutto, e aggiungere anche a questa riforma, che per sè stessa è tanto sostanziale e tanto radicale, quest'altra di cangiare anche i metodi elettorali?

Ma, o Signori, lo ha già accennato l'onorevole Lampertico nella sua relazione, qui la misura della quantità del tutto insieme dipende dal giudizio, che si forma sulle qualità delle

parti; chè se fosse provato — come io credo, e come crede il nostro onorevole collega Cantoni — che lo scrutinio di lista, a vece di esagerare le conseguenze dell'ampliamento del voto, le diminuisse e le ammendasse, è evidente che l'avere accumulato le due parti della riforma, semplifica questa riforma stessa nei suoi effetti; in luogo di complicarla, la rende più ordinata e benefica.

Quindi non fu ardimento ma prudenza di avere accoppiate le due cose per modo che, se difetto vi ha nella troppa larghezza concessa al corpo elettorale nella prima legge, questi difetti saranno compensati o temperati da questa seconda, che spero il Senato sarà per votare.

Ma il vero in sostanza poi è che lo scrutinio di lista non è prudente, nè ardito, non favorisce in sostanza nè la parte conservatrice, nè la democratica.

Lo scrutinio di lista è di sua natura un metodo più impressionabile e più sensitivo; la sua natura la fa l'ambiente, l'atmosfera in cui egli viene e si manifesta, esso sarà trascinato di necessità più facilmente dall'opinione dominante, da quella corrente che si determina in un paese, in certi dati momenti, in favore dell'una o dell'altra ragion politica, e avrà una maggiore elasticità, la quale deve piuttosto consigliarci ad accettarlo che a respingerlo, perchè ciò vuol dire che esso rappresenterà più fedelmente in tutti i suoi movimenti, in tutte le sue evoluzioni, l'opinione pubblica di un paese.

Senza alcun dubbio un'assemblea, o, per meglio dire, una rappresentanza nazionale, la quale si venga man mano costituendo in virtù del voto collettivo, sarà soggetta a più rapidi rivolgimenti, a più bruschi passaggi; e sono appunto questi rivolgimenti e questi passaggi che creano gli amici così appassionati e i nemici così fieri, che ha lo scrutinio di lista; che lo fanno segno di *inestinguibile odio e d'indomato amore*. Ma come ho detto, è questa una ragione per accettarlo, poichè dimostra ch'esso è più sinceramente e più strettamente rappresentativo dell'opinione pubblica.

Senonchè nel mio credere, l'attributo che più raccomanda il suffragio collettivo all'opinione degli amatori della libertà si è che esso disciplina e ordina la composizione delle parti politiche e l'economia dei Parlamenti.

Il Presidente dell'Associazione riformista elettorale del Belgio, citato dall'onorevole Lampertico, e il filosofo Ginevrino Navile, che sono fra i più caldi propugnatori della riforma elettorale in Europa, distinguono, e insistono sopra questa distinzione, il voto rappresentativo dal voto decisivo.

Il voto rappresentativo è quello che si forma nei collegi elettorali.

Il voto decisivo è quello che determina le deliberazioni di una Camera elettiva.

E non vi ha dubbio che queste due generazioni di voto hanno fra loro un certo carattere diverso, che però nel parere mio non è da magnificare.

Certo è, che il voto rappresentativo si manifesta in circostanze più normali, in ambiente più tranquillo; è per conseguenza più lontano dalle lotte parlamentari ed ha in sè qualche cosa di più razionale e di più discreto.

Ora lo scrutinio di lista — secondo il mio avviso — prepara la formazione dei partiti mercè il voto rappresentativo, anzichè lasciare che questi partiti si formino o piuttosto si turbino e diventino fazioni per l'effetto immediato delle lotte, delle ambizioni e dei gruppi parlamentari.

Ecco adunque, o Signori, in qual senso io diceva che lo scrutinio di lista disciplina una Camera elettiva, poichè vi saranno elettori più importanti, i quali raccomanderanno e aiuteranno i meno importanti e meno qualificati, affinchè arrivino alla Camera rappresentativa del paese. E questa protezione, questa raccomandazione si farà in forza di alcuni principî politici generali che serviranno di cemento, di compagine ai partiti, perchè essi si affermino e si vengano ordinando razionalmente quando saranno attivi e presenti alle grandi discussioni parlamentari.

Essi non vi andranno come molecole disgregate, ma bensì come atomi uncinati di Democrito e di Lencippo, i quali formeranno la estensione e la compagine del corpo parlamentare.

E questo, o Signori, risponde al concetto vero della democrazia, di quella democrazia di cui noi dobbiamo preoccuparci col provvedere al suo definitivo e durevole organamento, e che esser dee gerarchica e non livellatrice.

Voi tutti, o Signori, rammenterete la meraviglia che espresse nel suo libro il Toqueville



SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1882

poichè fu andato a visitare nelle sue principali sedi la giovane democrazia americana; egli fu sorpreso di vedere tanta cultura nei governati e così poca sapienza ed elevatezza di mente nei governanti. Sono scorsi molti anni dacchè il Toqueville ciò scrisse. Io credo che se potesse risorgere e tornare agli Stati Uniti Americani sarebbe forse più grande la sua maraviglia; e anzi non avrebbe bisogno di andare nell'altro emisfero, imperocchè troverebbe forse anche in Europa, ed a lui vicina, qualche altra nazione che potrebbe mostrargli simigliante spettacolo.

Noi Italiani siamo ancora, o Signori, nel periodo verde e fiorente della democrazia. Gli uomini che ci governano sono senz'alcun dubbio fra i migliori di quelli che il Parlamento e la cultura nazionale possono vantare: ma *caveant consules* che la mediocrità la quale batte fieramente alle porte non abbia ad invadere le regioni del Governo. Ed io ritengo, che il voto collettivo non solamente può giovare come metodo di elezione, ma benanco può valere a formare e addottrinare i nostri costumi politici e parlamentari; ritengo, dico, che può essere un mezzo potente per sollevare il criterio della nazione, e mettere in vista gli uomini i quali per grandezza di mente, per dignità di posizione sociale o per atti ed opere onorate possano dall'opinione pubblica essere indicati a reggere le sorti del paese.

Io credo benissimo, e anche di ciò mi rallegro, che mediante il voto collettivo possano venire in alto uomini fra quelli che non sono stati partecipi alla politica attiva e alle grandi battaglie dei partiti nel nostro paese. Anzi non mi faccio illusioni. So che molte ambizioni premature, molte pretensioni avventate, crederanno anche di potersi giovare e di potersi aiutare collo scrutinio di lista per dar ricapito alla loro ambizione. Ma, o Signori, il processo sarà breve, e la prova della Camera, la prova dei pubblici parlamentari dibattimenti, farà ben presto conoscere quali siano gli uomini di cui l'avvenire della patria potrà vantaggiarsi, e quali siano quelli in vece che un favore momentaneo ed effimero ha potuto portare agli alti seggi della rappresentanza nazionale.

Ma io non ho toccato ancora dell'argomento più forte che si adopera contro lo scrutinio di lista. Si dice soprattutto: badate, collo scrutinio di lista si opprimono le minoranze, collo

scrutinio di lista la Camera sarà tutta di un colore, perchè se si può sperare che varie opinioni politiche abbiano ad essere rappresentate in vari collegi, questo non si può sperare da un collegio solo. L'elettore, come diceva l'onorevole Pantaleoni, porrà in tasca la sua lista, la voterà tutta intiera e i rappresentanti del collegio riusciranno tutti della medesima risma.

Ma qui anche ricorre l'argomento delle transazioni e dei compromessi. Io non credo invero che i partiti politici abbiano una tale solidità, un temperamento così vigoroso in Italia da imporsi in un modo così prepotente; anzi credo che avverrà il contrario. Temo anzi, come ho già accennato poco fa, che di queste transazioni, di questi compromessi ce ne saranno anche troppi, e che collo scrutinio di lista - anche senza il conforto, senza il sussidio del voto limitato - si favoriranno le minoranze più di quello che ora noi supponiamo.

Ma in ogni modo il voto collettivo è come la lancia di Achille dalla punta acuminata che ferisce e guarisce al tempo stesso, poichè ha in sè il germe della rappresentanza delle minoranze. E di vero non vi è rappresentanza delle minoranze, vuoi col sistema del quoziente, vuoi con quello del voto cumulativo o del voto limitato; non vi può essere rappresentanza delle minoranze senza lo scrutinio di lista, cioè senza suffragio plurinominale.

Io, a dire il vero, non dico di essere nemico, ma dico di esser timido amico della rappresentanza delle minoranze.

Ritornando un tratto alla distinzione fra il voto rappresentativo e il voto decisivo, è da dire che - come credo di aver già accennato - le due specie di voti non differiscono per la loro sostanza, ma solo per la loro modalità. La causa finale di entrambi è la stessa, la vittoria cioè di una data opinione politica, di un dato programma, ma differiscono nella modalità: nel primo la scelta è quasi virtuale, onde è più serena, è più quieta; nell'altro la deliberazione è in atto, più concitata, e provocata da movimenti parlamentari immediati.

È dunque evidente che il voto rappresentativo è di miglior lega. Si esplicherà per sè stesso più liberamente, perchè il suo ambiente è migliore, e si determinerà per processo dinamico, senza aver mestieri di meccanici aiuti.

Quindi non è a temere che in un paese civile le minoranze non siano mai rappresentate.

Questo è impossibile; una rappresentanza delle minoranze per selezione naturale, per evoluzione spontanea accadrà sempre, ed io non veggo troppo la necessità di aggiungere a questa manifestazione spontanea del paese un congegno *a priori* artificioso, perchè le maggioranze nel loro principio debbano essere inviolate e compromesse.

Pensate, o Signori, riepilogando un tratto la storia dell'umanità, quanti principî ideali accanto a quella feroce forza che Possiede il mondo, e fa nomarsi dritto, quanti principî ideali sono stati vagheggiati come fondamento e prestigio dell'autorità nei popoli civili.

Le monarchie spaventose e divine dell'antichità, l'onnipotenza dello Stato, il culto sociale e l'abdicazione del cittadino nella patria considerata come ente astratto, l'onore e la cavalleria, la fedeltà, e che so io, la stima e l'ossequio per gli ottimati, tutto questo, le generazioni che si sono succedute hanno sacrificato sull'altare della patria, ed hanno fatto bene, poichè esse non dovevano riconoscere che la vittoria della ragione umana, che vuole arbitro il popolo, che vuol sovrana la nazione!

Ora, o Signori, indice, espressione di questa sovranità, la sola superstite, non è che la maggioranza. Tutto si riduce in un numero, in una cifra, e questa cifra che oggi è sovrana, che oggi rappresenta il principio di autorità nella civil comunanza, dobbiamo sacrificare anche questa sull'altare della patria? Per me io sono disposto a farlo con una certa esitazione, perchè dopo questo olocausto, non so troppo quale sarà la guida ferma, autorevole, incontrastata che condurrà l'umanità ai suoi destini.

Non si tratta, si dirà, di rovesciare assolutamente la maggioranza, piuttosto di temperarla e di manodurla. Ma *a priori* la si affievolisce e si discute, e questo per me io considero piuttosto come un pericolo che come un beneficio, perchè si affievolisce e si discute il documento primo della sapienza civile moderna.

Nè è da temere quello, che l'erudito Relatore dell'Ufficio Centrale accennava, cioè che possa accadere nell'Italia moderna ciò che Donato Giannotti lamentava del Consiglio dei Grandi, del Consiglio degli ottanta, che non vi fosse nessuno che parlasse contro, non vi fosse nes-

suno che facesse la censura, o che sapesse adducere argomenti in contrario.

Questo certamente in Italia non avverrà. L'avvocato della censura nei Parlamenti italiani, ci sarà sempre, e non è da temere che il Governo delle maggioranze possa mai essere nei tempi nostri un Governo assoluto; esso sarà sempre un Governo di discussione, sarà sempre un Governo da cui, dopo lunghi attriti e dopo lunghe discussioni, non potrà emergere alla fine che il vero.

Egli è dunque evidente per le ragioni che io ho accennato, che rassegnandomi ad accettare una manifestazione del principio della rappresentanza delle minoranze, preferisca quella che ci è raccomandata dal Governo, a qualunque altra, poichè esso viene in quella forma ministrato con una certa parsimonia, ed io in questo caso temerei della abbondanza e della generosità.

Credo che molto avvedutamente il Governo nel presentare questa legge abbia preferito il voto limitato al voto cumulativo, poichè desso, attesa appunto la grande imperfezione in cui sono ancora le parti politiche in Italia, riuscirebbe molto difficile ad attuarsi, come istituto che richiederebbe un'opinione pubblica molto più sapiente, dei sodalizzi politici molto più progrediti, tantochè si potesse con profonda antiveggenza dagli elettori condensare tutta la forza elettorale sopra un nome piuttostochè sopra un altro.

Non è il caso di parlare del voto per quozienti, perchè è così difficile ed intricato nella sua attuazione, che credo non sia mai stato praticato definitivamente in nessun paese.

Per altro, Signori, questa rappresentanza delle minoranze giunge in mal punto, in circostanze che ne stremano, se non annullano affatto i benefici: In Inghilterra fu presentata fin dal principio del secolo, ma non è venuta in atto che quando il Governo parlamentare aveva già sofferto ovunque alcune gravi modificazioni.

Dapprima vi erano due partiti nei Parlamenti, la destra e la sinistra, come il partito dei *tory* e quello dei *wighs*.

Si credeva che la semplicità, la schietta esistenza di questi due partiti facesse la forza delle Camere parlamentari.

E a proposito di ciò ricordo una sentenza del

nostro illustre Balbo, il quale desiderava che anche la forma, anche le mura dei Parlamenti fossero disegnate diversamente. Egli non amava la forma circolare perchè rendeva possibile la formazione del centro parlamentare. Invece, egli diceva, le Aule legislative debbono essere rettangolari, affinchè non siavi che una Destra e una Sinistra, e non sia possibile di trovare il Centro in nessuna parte del recinto in cui siede l'Assemblea.

Siamo molto lontani da quei tempi.

Oggi un Governo è per sè stesso una cosa così varia e così complessa che il volere distinguere i partiti di una Camera in virtù esclusivamente di certi principî politici è una cosa impossibile. Oggi vi sono tante questioni tecniche, tante questioni commerciali, amministrative ed economiche, circa le quali è impossibile che tutto il partito democratico si schieri da una parte, e tutto il partito moderato conservatore da un'altra. Oggi si debbono di necessità frazionare i due partiti che esistono nella Camera.

Finchè la funzione del Governo parlamentare non era che una lotta per la libertà, finchè le sole controversie che appassionavano un Parlamento erano quelle di maggiore o minor prerogativa della potestà esecutiva, di maggiore o minor concessione da fare al sentimento liberale, si poteva pretendere questa rigida, irremovibile, invariabile differenza fra i due partiti; ma oggi che le questioni sono tante, oggi che sono tanti gli interessi che possono commuovere un paese e la sua rappresentanza, è cosa vana il desiderare che l'ordinamento razionale di questi due partiti persista.

Quindi viene il difficile problema di sapere quale sarà o quali saranno le minoranze che usciranno da questo voto limitato che si contiene nella legge. Rammentatevi che siffatto temperamento non fu ordinato che a favorire quelle minoranze le quali poco si discostano per valore numerico dalle maggioranze stesse, e che possono conseguentemente concorrere con esse. Quindi io porto opinione che il maggior difetto, il maggior danno di questo voto limitato, che noi oggidì siamo per votare, sarà appunto la sua inutilità, poichè non essendovi nelle Camere elettive delle società moderne nè maggioranza nè minoranza immutabili, su larga base costituite, quest'organamento, che deve

favorire una minoranza rispettabile, favorirà associazioni, frazioni di partito così piccole e così moltiplicate, che difficilmente potranno far breccia nel maggior numero, ed essere rappresentate in ragione subalterna.

Ad ogni modo le osservazioni che io faccio non hanno che un valore critico ed anche, se volete, un valore accademico. Ma per le ragioni che ho accennate poc'anzi io sono dispostissimo a votare l'articolo della legge quale fu presentata dal Ministero; solamente non voterei una rappresentanza delle minoranze che eccedesse i limiti indicati dalla legge medesima.

Amico qual sono, partigiano convinto del voto collettivo, io naturalmente avrei preferito che esso fosse somministrato, ed applicato nella legge proposta dal Governo in più larga misura; avrei visto con piacere che lo scrutinio di lista si estendesse ad un maggior numero di deputati, e che, oltre i collegi di cinque, vi fossero anche collegi di sei e sette, e anche nove deputati, ma non starò nemmeno a far questa proposta, perchè non credo che al pubblico impaziente di veder deliberata e di usare questa riforma, sia altrimenti da indugiare il momento, prolungando il tempo in cui possa essere almeno compiuta per voto del Parlamento.

Come il Senato vede, non io certo avrò contribuito al ritardo, ed ho finito. Sono stato fin qui abbastanza ottimista. Però non posso lasciar di scorgere qualche punto nero sull'orizzonte che mi si para dinanzi, ed anche questa volta forse avrò bisogno della parola autorevole dell'onorevole signor Ministro dell'Interno che mi conforti, e mi faccia qualche altra generosa promessa.

Lo scrutinio di lista, quale esso è proposto dal Governo, si forma per collegi speciali, non già per circoscrizioni amministrative come nel Belgio ed in Spagna, vale a dire per provincia, per circondario. In questo io credo che il Governo sia grandemente da lodare; per altro, se i collegi plurinomiali hanno un compartimento speciale, entrano però nondimeno nel giro della circoscrizione amministrativa della provincia.

Ora io temo l'influenza delle amministrazioni provinciali sullo scrutinio di lista. È ben vero che lo scrutinio di lista deve dar luogo agli uo-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1882

mini più importanti, agli uomini che godono di maggior credito e che hanno una maggior clientela, ma queste individualità importanti devono essere naturali e non fittizie; debbono dinamicamente, mi si permetta questa parola, sorgere dalle forze intime del paese, non debbono esser favorite da congegni meccanici, come più d'una ve n'ha nelle amministrazioni locali del nostro paese; in una parola temo l'influenza delle Deputazioni provinciali.

Un mezzo vi sarebbe, forse, per scongiurare questo pericolo, quello d'estendere, com'era nell'antico Piemonte prima del 1860, la pratica dei collegi ampî anche nelle elezioni provinciali. Ma innanzi tutto parmi che ciò sarebbe di difficile esecuzione, e poi non credo che riuscirebbe bastevole ed utile all'uopo che ci proponiamo, per cui a me sembra indispensabile, come corollario della legge sullo scrutinio di lista, stabilire un severo ordinamento, l'incompatibilità nelle Deputazioni provinciali.

Noi abbiamo tolto l'istituto delle Deputazioni provinciali, come ora facciamo della rappresentanza delle minoranze, dall'estero; e vi siamo stati indotti da quel vezzo che abbiamo d'imitare le cose forestiere prima degli altri, stimando così vanamente talvolta di mostrarci più intendenti e civili. Abbiamo presa dal Belgio l'istituzione delle Commissioni permanenti; ma imitando tale istituzione l'abbiamo storpiata, perchè abbiamo tolte via da questi corpi amministrativi, ai quali è conferita nientemeno che la tutela dei Comuni e delle Opere pie, quelle incompatibilità che sono severissime ed inesorabili nella legge belga.

Di qui sono nati, a parer mio e per l'esperienza che ho di quelle provincie a me note, danni gravissimi nell'Amministrazione, perchè il pupillo si è identificato col tutore, nelle Deputazioni provinciali, ove sono amministratori di Opere pie, sindaci, assessori; e ne sono derivati danni gravissimi anche nella politica, perchè l'influenza delle Deputazioni provinciali si è estesa alla rappresentanza politica, e vi ha portato quella faccenderia, quel regionalismo che esiste in oggi, e quell'eccesso d'ingerimento parlamentare e d'ingiustizia nell'amministrazione, che i migliori lamentano.

Ora proprio qui io vorrei essere confortato dall'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, in questo senso cioè che

la legge comunale e provinciale abbia poi una buona volta ad essere votata dall'altro ramo del Parlamento, e quindi anche dal Senato; poichè spero che nella riforma comunale e provinciale, siccome egli in altra seduta accennò di voler fare, sia stabilito questo principio delle incompatibilità. Ed ho tanta fiducia che il signor Ministro sia per avere anch'esso tale intendimento, che nonostante il dubbio che mi nasce, e le inconvenienze che prevedo, sono disposto egualmente a votare la legge dello scrutinio di lista.

Però non vi ha dubbio che quando nelle Deputazioni provinciali non siano stabilite queste incompatibilità che ho accennate, una gran parte e forse tutti i benefizi che il paese potrebbe raccogliere dal voto collettivo, andrebbero perduti per effetto delle ingerenze indebite ed importune che arrecherebbero nelle associazioni, nei Comitati ed in tutto il movimento elettorale, le personalità le quali hanno troppo larghe attribuzioni nelle Deputazioni provinciali.

E di vero una legge elettorale non è un fatto per sè stante, non è un fatto segregato dalle altre parti di cui consta la compagine civile di uno Stato.

La legge elettorale ha molta affinità, come sapientemente indicava l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, ha molta affinità con l'ordinamento giudiziario, col sistema tributario e con tutte le altre cose che compongono quello che si chiama civiltà. Ma di tutte queste affinità quell'una che io credo esser più urgente il curare, è quella che la legge elettorale ha col nostro ordinamento amministrativo, poichè i primi perniciosi effetti che potrebbe ricevere da passioni sinistranti, da interessi privati, la riforma dello scrutinio di lista li riceverebbe appunto dal modo come sono stabilite le Amministrazioni locali e provinciali del nostro paese.

Quindi io concludo dichiarando che di buon animo voterò questo progetto di legge, considerandolo come il principio di un'era politica novella, in cui le aspirazioni democratiche del nostro paese potranno posarsi e quietare, e come il principio di una civiltà che potrà onorare l'Italia all'estero, e farla prosperare all'interno. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Vedo che sono le ore sei

meno un quarto; se il signor Presidente lo permette, parlerò domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Brioschi esprime il desiderio di parlare domani al principio della Seduta.

Se nessuno si oppone, la seduta verrà sciolta.

Leggò ora l'ordine del giorno di domani, alle ore 2 pom.

I. Votazione per la nomina di un Commissario all'Amministrazione del Fondo per il Culto per l'anno 1882, in surrogazione del Senatore Giovanola, dimissionario.

II. Seguito della discussione del progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato degli impiegati civili;

Aggregazione del Comune di Bargagli al Mandamento di Staglieno;

Aggregazione dei Comuni che costituiscono il Mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni fatte il 13 dicembre 1880 all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Messina;

Facoltà al Governo di applicare alcuni Consiglieri alle Corti di Appello di Catania e Catanzaro.

La seduta è sciolta (ore 5 e 3/4).